



GN

GARDANOTIZIE

Anno 16 N° 5 - 185 - LDP Editore - Maggio 2024 - Direttore: **Luca Delpozzo**
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**

LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com



La nascita dei treni di lusso nell'800

Caro Luigi, per raccontare come sono nati i treni di lusso l'ho presa un po' da lontano e ho dovuto sfogliare libri, vecchie riviste e appunti. Osservando attentamente stampe e immagini di treni di inizio Ottocento, circolanti in Gran Bretagna, trainati dalle prime locomotive a vapore ideate da George Stephenson, balza all'occhio come fosse precaria la sistemazione dei passeggeri. La suddivisione dei vagoni in tre classi permetteva la sistemazione dei viaggiatori in una carrozza coperta solo a chi poteva permettersi di pagare il biglietto di prima classe. (Vedasi immagine 1)

I passeggeri di seconda classe viaggiavano in un carro aperto a sponde alte con panche trasversali, mentre quelli di terza classe in un carro diviso in due parti, dove potevano stare solo in piedi.

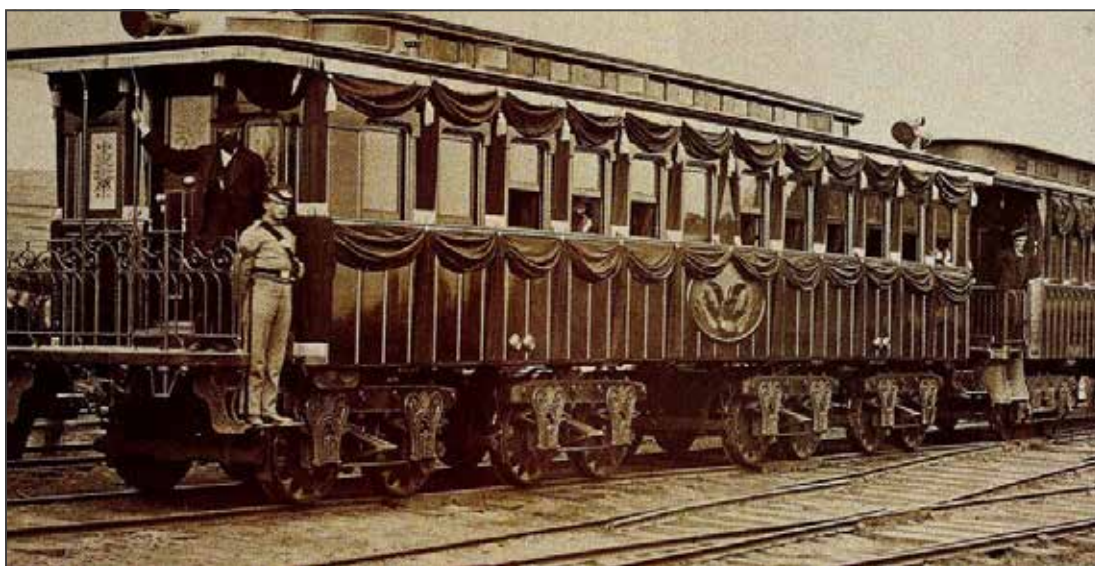
Ancor peggio stavano i macchinisti, in precario equilibrio su piccole piattaforme tra locomotiva e carro tender, senza alcuna protezione né laterale né davanti e men che meno sopra le loro teste. Gli uomini appollaiati sull'imperiale della prima e ultima vettura erano i frenatori: azionando una manovella contribuivano a frenare la carrozza su cui stavano. Dovettero passare diversi anni prima che fossero modificate le locomotive, con adeguate difese e tettucci di riparo dalle intemperie.

Quando le linee ferroviarie divennero più lunghe, per unire località distanti tra loro centinaia di chilometri, e aumentarono conseguentemente i tempi di percorrenza, ci si rese conto che bisognava migliorare anche il confort dei viaggiatori.

Tra l'Europa e gli Stati Uniti, agli albori delle ferrovie, ci fu inizialmente una certa competizione per chi costruiva le migliori e più prestanti locomotive, mentre per le carrozze viaggiatori in entrambi i continenti ci si limitava alla fabbricazione di vetture a due assi esteticamente simili alle diligenze trainate dai cavalli.

L'idea di costruire una vettura appositamente attrezzata con brande a castello per far riposare i viaggiatori sdraiati nei viaggi notturni, è nata, a quanto risulta, in America già nel 1839. I dirigenti di una compagnia ferroviaria che operava in Pennsylvania, la Cumberland Valley Railroad, inaugurarono nella primavera di quell'anno quello che può definirsi un servizio letti su treno. Sulla linea che congiungeva Chambersburg con Harrisburg, distanti tra loro 89 km, prese infatti a circolare di notte una vettura speciale chiamata "Chambersburg" dotata di brande a castello in un unico locale senza scompartimenti. Un paio di anni più tardi fu aggiunta al servizio una seconda carrozza, la "Carlisle". Entrambe le vetture erano a cassa di legno. Poi, per diversi anni non ci fu, né in Europa né in America, un'ulteriore sperimentazione volta a migliorare sotto l'aspetto tecnico il concetto di vettura letto.

Nel 1863, un piccolo imprenditore americano, nato nello Stato di New York nel 1831, tale George Mortimer Pullman, ebbe una grande intuizione, ideando un tipo



1-Stampa ottocentesca, riprodotte i convogli della Liverpool and Manchester Railway del 1831. Il treno sopra è composto da carrozze di 1° classe chiuse; quello sotto da carri aperti di 2° e 3° classe, come descritto nel testo.

2-Foto aprile 1865: il convoglio funebre per il trasporto della salma del presidente Lincoln. La carrozza con il feretro ha addirittura 4 carrelli, mentre la seconda vettura e la Pioneer di Pullman. (Fotografia di Bridgeman/ACI)

di vettura letto dall'elevato confort, rispetto agli standard dell'epoca. Non solo, ma anche il suo cognome, Pullman, divenne sinonimo di un tipo di carrozza di classe superiore molto confortevole e con finiture di lusso: Pullman sleeper. La vettura uscita dal suo piccolo stabilimento fu l'antesignana di tutte le vetture letto. Costava ben quattro volte di più di una vettura normale con i sedili fissi. Era dotata di cabine separate con tre letti e un lavabo; di giorno i letti inferiori si trasformavano in divani. Lateralmente su una fiancata correva un corridoio e ogni cabina era chiusa con una porta. Ci si poteva inoltre isolare nel proprio letto con tende scorrevoli che circondavano il letto stesso, garantendo alle persone una certa riservatezza. Questa prima vettura, a carrelli, con terrazzini sulle testate e numerosi finestrini apribili, era rivestita di prezioso legno di tek. Esternamente, a metà di ciascuna fiancata, in una grande cornice ovale, compariva la scritta "Pioneer".

La nuova vettura con sedili reversibili fu accolta in principio dalle compagnie ferroviarie americane con un certo scetticismo. Non vi videro, anche per il costo di costruzione, una possibile redditività.

Pullman non si scoraggiò e decise di dare in affitto la vettura alla Compagnia Michigan Central, che la mise in servizio. Fu un successo oltre le aspettative.

La Compagnia stabilì che per accedervi si doveva pagare sul normale biglietto un supplemento di prezzo, equivalente al costo di una notte in albergo. Finalmente si poteva dormire nei lunghi viaggi notturni in un vero letto, in un ambiente riservato e confortevole.

Incoraggiato dal successo, Pullman mise in cantiere una seconda carrozza, che costava di più per le lussuose rifiniture simili a quelle di un grande Hotel. Vi erano quindi due letti sovrapposti, che potevano essere separati da tendine.

Pullman non aveva inventato la carrozza con letti, ma una vettura con piani trasformabili, che di giorno

diventavano divani. Il concetto è lo stesso applicato ancora adesso sulle più lussuose vetture letto in circolazione in tutti i continenti.

Quando il 14 aprile del 1865, nel giorno di Venerdì Santo, fu ucciso a teatro il presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln e fu deciso di portare il feretro a Springfield nell'Illinois per la sepoltura, il treno con la carrozza funebre a quattro carrelli, era seguita dalla Pioneer di Pullman. (Vedasi immagine 2)

Nel 1867 Pullman fondò la Pullman Company, società destinata a fabbricare una grande flotta di carrozze letto, di vetture salone dal nome Pullman, di vetture ristorante con cucina o bar. Queste carrozze componevano convogli che erano veri e propri Hotel di lusso su rotaie.

I treni più prestigiosi presero a circolare Cost to Cost dall'Atlantico al Pacifico, dopo che nel maggio 1869 furono congiunti i binari e inaugurata la Transcontinental Railroad.

In Europa arrivò velocemente l'eco del successo di Pullman con le sue innovative carrozze letto, e ben presto si cercò di seguirlo sulla stessa strada.

In Inghilterra si mosse per primo James Allport, allora direttore generale della Midland Railway, che invitò Pullman a visitare la società ferroviaria del Regno Unito in attività dal 1844 al 1922. Questi non si fece pregare, intuendo che poteva scapparci un buon affare. Nel 1882 si costituì la Pullman Palace Car Company, sigla altisonante ma promettente. Questa società sarà destinata a dominare nel campo dei treni di lusso in Inghilterra per molti anni.

Quando nel 1897 George Pullman morì, miliardario, la sua società Pullman Sleeping Company possedeva 2500 vetture, trasportava in un anno più di 6 milioni di viaggiatori, faceva lavorare 15.000 operai e costruiva ogni anno 313 vetture letto, 626 vetture normali, 12.520 carri merci e perfino 940 tram. Veramente cose d'altri tempi, irripetibili ai giorni nostri.

Il mitico Vasco Rossi premiato al Vittoriale



ph: Vittoriale degli Italiani

Un trionfo la premiazione del "Rocker di Zocca". Ben 1500 fan in coda per incontrare il loro idolo. L'occasione era ghiotta. Il Presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri ha premiato l'artista con una più che giusta motivazione. "Al Komandante sopravvissuto che ha inventato il rock italiano". Un ragazzaccio gentile e profondamente sensibile.

Conversazione tra i due a trecentosessanta gradi con molti sorrisi e anche battute divertenti. Addirittura il cantante ha letto alcuni versi da "La pioggia nel pineto", capolavoro del Vate Gabriele d'Annunzio. A poi aggiunto che ama il Lago di Garda, luogo magico per dare un senso a questa vita. Insomma una carica di forti emozioni.

Viva Vasco!



Editoriale di Luigi e Luca Delpozzo

A posto così...

A posto così nel senso che abbiamo fatto abbondantemente scorsa di acqua e fresco e se la primavera volesse finalmente passare a trovarci e mangiarci anche trattenerci sarebbe la benvenuta. Scherzando qualcuno ha detto: "Il riscaldamento globale si è preso una vacanza, mentre il cambiamento climatico è piuttosto attivo". Scherzi a parte è stato un aprile insolitamente freddo e piovoso.

Nonostante le condizioni meteorologiche avverse, da Pasqua fino al ponte del 25 aprile, numerosi turisti hanno visitato il lago, mostrando un interesse costante per la zona, a prescindere dalle temperature. Gli operatori del settore ricettivo hanno registrato performance diverse: per alcuni i risultati sono stati eccellenti, per altri solo sufficienti.

Aprile si è rivelato un mese dinamico, con un calendario ricco di eventi culturali e sportivi. Tra le

manifestazioni che hanno animato le rive del lago, si segnala la consegna del premio del Vittoriale a Vasco Rossi, un evento che ha attirato migliaia di persone. Anche la mostra Salò Botanica ha riscosso notevole successo, registrando un'affluenza significativa nonostante il clima incerto.

Questo numero della rivista ha dato grande rilievo alle immagini: un focus particolare sugli anni sessanta e le "piraterie" sul Garda, Filippo Gavazzoni ha parlato nuovamente delle acque del lago, ma in maniera insolita, mentre sono state esplorate la storia locale, mostre e ritratti di figure significative della vita gardesana. Un reportage speciale ha coperto la consegna a Sorrento della borsa di studio a Alma Ambrosi. Attenzione speciale al verde attraverso un concorso fotografico a Lonato e la nostra rubrica Strega Verde. Inoltre il prof. Mongiello ha doverosamente ricordato il cinquantenario anniversario della strage di Piazza Loggia,

mentre continuano gli approfondimenti storici di Carla Ghidinelli su Manerba e nuove ricerche di Lino Lucchini sulla storia di Lonato.

Continuiamo a dedicarci alla narrazione del Lago di Garda, della sua storia e delle personalità che lo hanno caratterizzato, anche quelle meno note. Questo impegno resta l'idea di fondo del nostro mensile.

Ci rivedremo a giugno, a pochi giorni dalle elezioni europee e comunali, importanti per molti comuni dell'area Gardesana. Per alcune località, come Salò e Pozzolengo, queste elezioni segneranno la fine di un'epoca, con il ritiro di storici sindaci come Bellini e Cipani. Attendiamo maggio con la speranza di un ritorno alla normalità, almeno meteorologica, per altre normalità probabilmente ci sarà da aspettare ancora molto.

Buona lettura.

Pirati sul Garda

Nello scorso mese di febbraio è riemerso, dalle selve e dal passato, l'ex albergo "Canneto" che si trova adiacente la spiaggia nei pressi di S. Benedetto di Peschiera.

All'apparire dell'edificio, cadente ed abbandonato da decenni, è stato come rivedere un film che "è ritornato in mente", e ricordare i tempi di "Modugno, di Mina, ma anche dei Beatles, dei Dik Dik, dei Camaleonti che con le loro canzoni esaltavano le serate nei primi locali notturni gardesani. E poi c'era la mitica Seicento". Emozioni "Anni Sessanta".

Ma nel riemergere dei ricordi rivedo anche, nel retro dell'albergo, la poppa di un grosso galeone che dal 1966-1968, ed oltre, era arenato ed abbandonato su quella spiaggia dove, in pochi anni, si è sfasciato per effetto delle onde e del vento. Successivamente tutt'intorno all'edificio era sorta una foresta: un bosco per la fauna gardesana nel quale è stato nascosto l'albergo, la nave arenata, e dimenticate le spettacolari vicende per anni legate alla stessa.

Tuttavia - per forza di cose raccontate in maniera molto succinta - è proprio delle molte avventure marinaresche - e cinematografiche - collegate al ricordo del grosso veliero (con altre simili imbarcazioni) che si vuole rammentare come si sono svolte, su alcune spiagge gardesane, riprese cinematografiche per produrre storie avventurose, e girati molti films, con trame saracene, piratesche - e di altro genere "movimentato" - che a quei tempi andavano di moda (1959-1966). Ed è di questo che è interessante raccontare.

La stagione cinematografica gardesana è incominciata quasi per scommessa alloquando l'imprenditore cinematografico Walter Bertolazzi volle trasferire da Fiumicino fin sul Garda un lungo veliero ("Circe" - già utilizzato per il film "Ulisse") con l'intenzione di adoperarlo per produrre sul lago alcuni film di avventura, perchè l'ambiente gardesano era abbastanza largo per poter filmare con inquadrature quasi marine, e c'erano acque calme e tranquille.

E fin dagli inizi fu veramente un'avventura il tragitto dell'imbarcazione che ha attraversato lo stretto di Messina, ha risalito l'Adriatico ed il Po giungendo fino a Mantova dove, sistemata su un grosso carrello e tra molte difficoltà, è giunta fino all'Idroscalo di Desenzano dove venne varata nel lago.

In quel tempo il pittoresco veliero sostò anche nel porto di Desenzano (1959-1960).

Ma acceleriamo il racconto ricordando che il



vascello fu poi trascinato a Peschiera dove furono costruiti altri navigli di contorno per ulteriori progetti cinematografici che promettevano bene: erano le navi della "Bertolazzi Film".

A Peschiera i velieri erano ancorati nel Porto Canale intorno al quale furono costruiti alcuni "studios" per le esigenze logistiche ed anche cinematografiche: Peschiera come Cinecittà.

Altre tipiche ricostruzioni di "villaggi esotici" furono allestite anche su spiagge gardesane dove si svolgevano le riprese con attori e figuranti, come a Manerba, a Dusano, a S. Vigilio ed in altri luoghi. E quante persone (pure il sottoscritto) andavano tutt'intorno a curiosare.

Battaglie, arrembaggi, colpi di cannone, fumo e fiamme. Ovviamente quel genere di spettacoli richiese molte comparse che furono ingaggiate principalmente tra i giovanotti di Peschiera (oggi ottantenni.) che venivano vestiti nella foggia cinquecentesca con cappellacci, stivali, cinture e con spade e scimitarre. Il più famoso di loro fu Fabio Testi capace di tuffarsi nel lago dall'alto delle alberature delle navi in fiamme. Ed è stato così che con la Bertolazzi Film la prestante comparsa incominciò la sua carriera di attore.

Il primo film importante fu "La scimitarra del saraceno" del quale un quotidiano scriveva: "Veleggia sul lago di Garda la nave barbaresca del pirata Dragut". Con questo film ebbe successo e fortuna la ballerina ed attrice Chelo Alonso che poi si esibì in televisione.

Di tutta la corposa avventura cinematografica gardesana c'è un bel libro che la racconta diffusamente con tante pittoresche fotografie che gli autori Lodovico Mailet e Franco Delli Guanti hanno recuperato e pubblicato - per conto del Centro Culturale "La Firma" di Riva del Garda - e dal quale sono tratte in maniera disordinata queste poche immagini.

Comunque, alla prossima edizione di Gardanotizie ci sarà un seguito con ulteriori memorie per descrivere ancora delle molte, curiose ed interessanti vicende della "Bertolazzi Film" e di quella eccezionale e colorata stagione cinematografica gardesana che si è interrotta drammaticamente. Come? Quando? Prossimamente si chiarirà il mistero.

(CONTINUA)



Amaro del
Farmacista
Classico o ETICHETTA NERA



La trasparenza dell'acqua non è sempre uguale

PH: Franco Lanfredi (scatto di aprile 2020 al Porto Cappuccini di Peschiera del Garda)

La trasparenza dell'acqua non è sempre uguale nel Lago di Garda... ed è naturale e normale sia così.

Spesso c'è la tendenza e l'abitudine di considerare l'acqua pulita quando trasparente ed inquinata quando torbida.

In realtà vedrete che non è proprio così e anzi, a volte, è proprio una certa torbidità che fa comprendere quanto vi sia vita ed evoluzione della stessa in un corpo idrico.

La possibilità di vedere quindi l'acqua più o meno limpida, a meno che non la si osservi dopo un forte temporale, possiamo riassumerla sinteticamente come conseguenza di due fattori che sono: il periodo dell'anno e in che zona (nord/sud) del Lago la osserviamo.

In inverno, quando fa molto freddo e anche le ore di luce sono ridotte nell'arco della giornata, l'acqua tende ad essere molto trasparente, in quanto i valori di biomassa e densità fitoplanctonica risultano minimi.

Per semplificare... normalmente in inverno non vediamo la vegetazione intorno a noi crescere ma anzi, tutto sembra come "rallentato" e fermo.

Ecco, per il Lago di Garda vale bene o male lo stesso principio, anche per i micro-organismi acquatici e alghe.

Questo è ciò che rende l'acqua limpida, con meno elementi in sospensione.

Cambia tutto però in estate/tarda estate, o comunque con l'aumentare della temperatura, quando gli elementi fito e zooplanctonici aumentano, rendendo le acque meno trasparenti in

quanto in questo caso, rispetto l'inverno, si genera molto "materiale" in sospensione.

Questo non significa che il Lago sia "sporco", anzi, sta solo mostrando ed esprimendo le sue potenzialità produttive ed è un fenomeno perfettamente naturale, che deve esserci e fortunatamente c'è ed è ben osservabile.

Proprio in questo periodo dell'anno vediamo già l'acqua cambiare rispetto gennaio, è normale, fateci caso.

Inoltre, l'altro fattore che incide sulla trasparenza, è la zona in cui osserviamo.

La zona orientale del Lago di Garda, nel bacino di Peschiera del Garda e comunque nella zona a sud della linea tra Sirmione e Punta San Vigilio, risulta più produttiva e quindi, come detto sopra, con l'aumentare delle temperature, l'acqua risulta leggermente meno limpida che nella parte nord.

Per dare un esempio concreto ecco i dati (pubblicati ad inizio anni '90) riportati proprio nel testo: "Il lago di Garda - evoluzione trofica e condizioni ambientali", che rendono bene l'idea del periodo e zona in cui sono stati rilevati.

A settembre, quindi tarda estate, nelle stazioni di Peschiera del Garda e Limone si registravano rispettivamente i seguenti valori di trasparenza delle acque: 3,5 mt e 5,1 mt.

A gennaio, quindi inverno, i valori erano 13,0 mt a Peschiera e 17,5 mt a Limone.

E' tutto parte di un fenomeno naturale che dovrebbe farci comprendere come il Lago di Garda sia una "entità" viva, dove le sue acque si stratificano,

si rimescolano, aumentando/diminuendo sia di temperatura che di plancton e organismi viventi in genere, per poi andare in una specie di "letargo"

in inverno e ricominciare questo ciclo della vita con la primavera.

W il Lago di Garda.

Giovanni Rana
RANA

Ancora una volta,
ancora più buoni.



Una sfoglia così liscia e sottile
che il ripieno si sente di più.

Villaggio gioie e dolori

A Bogliaco, ancor più che al Villaggio, per ripararci dal freddo indossavamo pantaloni-canottiera con manica lunga, di lana grezza, pizzichina, e sopra maglioni e pantaloni. Solo tanto tempo dopo sarebbero arrivate nei mercati le calzamaglie di lana più delicata, le panta-calze ricamate: una favola moderna!

Nella bella stagione tutto era più semplice, grazie al tepore dell'aria e dell'acqua. Ci si poteva sedere al porticiolo vicino all'accesso del traghetto e di fronte il Baldo, che dominava e domina la sponda Veronese.

Potevo continuare ad ammirare le facciate e il giardino settecentesco, di Villa Bettoni. Fra tanta sorprendente meraviglia come non sognare ad occhi aperti: che un nobile cavaliere planasse sul molo della villa da una barca a vela o da un motoscafo?

A mia sorella, Daniela, tra una sigaretta e l'altra, la zia raccontava della sua felicità nelle corse in bicicletta da Fiume a Trieste, per andare a prendere alimenti indispensabili, anche alla borsa nera. Una libertà vigilata durante la guerra, e perduta dopo, con un taglio tanto doloroso da non volerlo ricordare e raccontare.

In quegli anni crescevo in un progressivo spostamento di relazioni verso la scuola, gli amici, senza trascurare i fratelli più piccoli. Ninni rammenta ancora l'ostilità verso la scuola materna dalle suore di Ponte, per la loro rigidità, mentre era entusiasta delle elementari, di Locate, altra frazione di Ponte San Pietro, poste in un contesto contadino.

Per starle a ruota, nel settembre del '50 ho affrontato il mio esame di ammissione alla prima elementare, a cinque anni. Ero arrivata a scuola, per la prova con la commissione, sulla canna della bicicletta di mio padre, ed ero così bassina che sono dovuta salire su una sedia per scrivere alla lavagna le lettere dell'alfabeto. Ricordo ancora che arrivata Alla e l'ho scritta rovesciata, partendo da destra. Nei primi mesi di scuola avremmo fatto solo aste e puntini.

Nelle foto del periodo, veniva a scuola il fotografo, sembro una bimba quieta quieta, con gli occhi dolci e il viso pacifico, ma dimostravo di essere avveduta e cocciuta. Mi ero detta: meglio la scuola che l'asilo dalle suore, e avevo ottenuto l'ammissione alla prima!

Le scuole elementari di Locate erano e sono ancora un plesso compatto, con enormi finestre che illuminano come allora ampi corridoi, aule spaziose. Le prime classi avevano sulle pareti le tavole con i disegni e le lettere dell'alfabeto corrispondenti, in corsivo e stampatello, maiuscole e minuscole; la Cartina d'Italia. Vicino alla cattedra in legno la lavagna con i gessetti, anche i banchi di legno con il calamaio per intingere il pennino, responsabili di tante macchie sui quaderni dei compiti.

In alcune occasioni abbiamo pranzato nel corridoi, della scuola, seduti per terra.

Ricordo ancora la gavetta di metallo con le castagne cotte nel latte, o con il riso-latte. I compagni, figli di contadini, andavano a casa per il pranzo, poi rientravano.

I contadini abitavano nel loggiato intorno all'aia, sopra le stalle, in abitazioni molto modeste, ma piene di calore, di suoni, odori, rumori, pollame, cani, gatti. Ricordo i loro abiti dimessi, i pantaloni corti anche in inverno, con calzettoni fino ai glutei, calze di lana ai ferri, lunghe, sorrette da elastici.

Per il freddo le cosce diventavano livide, ma Carlo e Bruno non sembravano curarsene.

Quando ammazzavano il maiale, in periodo invernale, ci offrivano il sanguinaccio, la torta col sangue di maiale: sapori intensi ampliati dal profumo di un'amicizia spontanea.

Dei contadini invidiavo il paiolo agganciato ad una catena sul focolare, le pannocchie di mais che decoravano le logge, con i chicchi d'oro e le foglie essiccate.

All'arrivo della primavera diventavano festosi.

Grazie alle giornate di sole, negli intervalli del pranzo, prima di rientrare a scuola, bighellonavamo nei campi, nelle corti, tra i filari dei gelsi: che meraviglia gustare le prime more di gelso!!

Era il periodo dello stupore per la scoperta della natura.

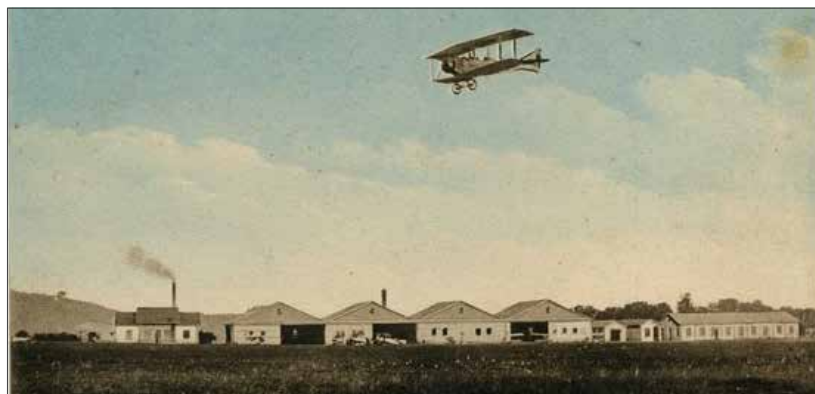
In autunno, quando il granturco era alto nei campi, ci offriva un divertimento originale nel perdersi tra arbusti e fogliame. Dopo la raccolta spigolavamo qualche pannocchia rimasta sul fusto.

In ragione degli impegni dei ragazzi per i raccolti, la scuola cominciava il 1 ottobre e finiva la prima settimana di giugno.

Dal Villaggio, per raggiungere la scuola, a Locate, trotterellavamo in gruppo, per 2 km, sulla strada sterrata fino al grande edificio.

Diventati più grandi, pedalavamo, passando accanto alla fuga di binari, e facevamo una tappa, ai tigli del cavalcavia o ai massi accanto al torrente, o nelle buche a guardare i girini. Altra pausa sui macigni fuori dal cancello del cimitero di Locate, per chiacchierare, mentre alcuni inseguivano i ranocchi, nel ruscello. Interrotti dal fischio del treno delle 8,30 che scandiva l'ora dell'apertura della scuola, via di corsa al cancello d'ingresso.

In primavera, gustavamo la fioritura delle rose selvatiche e dei biancospini, le lucertole che si rifugiavano rapide



nelle fessure del muro dai cocci aguzzi di bottiglia, che separava la strada dai campi; le primule, le violette nei pendii, i bottoni d'oro, le margherite. I radicchi e le cime di rape che usavamo per colorare le uova sode a Pasqua. Era tutto splendido ai nostri occhi incantati, il rosso dei papaveri e il turchese dei fiordalisi, tra il frumento dorato. Quello stupore persiste nel tempo. È forse questa la felicità bambina?

In autunno, con la nebbia, andavamo a piedi, infatti era fitta come una serie di batuffoli di cotone avvolgenti ed estranianti.

Se il mio interesse per la conoscenza attraverso uno studio impegnativo è stato mutuato da mio padre, l'aspirazione all'insegnamento mi è venuta dalla figura austera e materna insieme della maestra Elena L..

Ci leggeva Cuore, Pinocchio, ci faceva cantare "Fratelli d'Italia" e "Le ragazze di Trieste". Mi ha fatto amare la lettura e ha fatto crescere il desiderio di raccontare storie. Le inventavo per i fratelli più piccoli, poi per i cugini in vacanza, per i ragazzini in colonia, da educatrice.

In un pomeriggio di Novembre del '51, che non si può dimenticare, mentre tornavamo da scuola, a piedi per la pioggia (solo anni dopo sarebbero arrivate le prime corriere su strade ancora bianche, con troppa polvere), abbiamo visto la Lesina straripare sui binari della ferrovia, prima sorpresi, poi smarriti, e la sera impauriti. Stavamo incollati alla radio per sentir le informazioni sulla grande tragedia: un vero disastro per il Polesine!

Le nostre case al Villaggio Caproni erano rimaste intatte, si confermavano un nido accogliente e saldo: con la stufa economica in cucina, il bagno in casa, il riscaldamento prima a carbone, poi a gas. Il profumo delle mele cotte e delle torte, i si diffondeva nell'aria dal forno

fino al terrazzo.

Qualche volta ci finivano le scarpe infradiciate dalla neve.

I panni venivano lavati nella tinozza di legno coi cerchi di metallo, per essere poi stesi al sole, sul prato, perché diventassero più bianchi. Era bellissimo raccogliere le lenzuola, per giocare sotto le parti piegate e con le mani che le reggevano alle punte, sventolarle come fossero vele.

Duro stirare con i ferri di metallo brunito, scaldati sul fuoco!

Nei letti in camera senza riscaldamento, si è messo per anni il prete con la bacinella di braci, atta a togliere umidità e a scaldare lenzuola e coperte.

Con l'arrivo del metano avevamo potuto aggiungere una stufa in sala da pranzo, per riscaldare da lì tutti gli ambienti della casa.

Come i panni anche noi facevamo il bagno, nella tinozza di legno, poi diventata una bacinella di metallo. In inverno, stavamo vicino alla stufa-economica, in estate sul terrazzo, con l'acqua riscaldata dal sole: entravamo uno dopo l'altro, dai più piccoli ai più grandi. L'immagine, è fissata in una serigrafia firmata da Daniela.

Solo in colonia la prime docce, vissute come esperienze straordinarie, ci sembrava di essere personaggi di un film americano, (i nostri genitori ci portavano al Cinema) mentre ci asciugavamo con le lenzuola fresche e profumate. La vasca da bagno, in casa è stata utilizzata solo diventati grandicelli, per un po' di privacy. In quegli anni non si usavano chiavi.

Persino la porta di casa restava aperta durante il giorno.

(CONTINUA)

Il Surrealismo nel Castello di Desenzano

Nel centenario del "Manifesto del Surrealismo" scritto da André Breton nel 1924, il Comune di Desenzano presenta al Castello un excursus di poesie, lettere, filmati e opere d'arte surrealiste. Una panoramica del movimento che, dopo la grande tragedia della prima guerra mondiale, voleva rompere con la cultura precedente, diventare Avanguardia storica di inizio Novecento, rappresentando visioni contrapposte al mito della ragione, della realtà oggettiva e della tradizione: l'irrazionale, l'inconscio.

La nuova estetica è infatti legata al sogno, al fantastico, al gioco, fino al mondo della follia, dell'eroticismo, degli incubi, delle metamorfosi.

Gli artisti liberano la mente dai vincoli della ragione e del controllo cosciente per permettere all'inconscio di esprimersi liberamente, esplorano il mondo onirico, investigano le profondità della mente umana e le sue pulsioni nascoste, secondo variegati labirinti del conoscere; danno vita a immagini fantastiche e surreali che combinano elementi reali e irreali, accostano oggetti e immagini in modo inaspettato per creare relazioni suggestive.

In mostra opere da René Magritte a Salvador Dalí, da Joan Miró ad André Masson, da Sebastião Matta a Hans Bellmer, da Man Ray a Paul Delvaux e Leonor Fini.

Padre ispiratore del movimento e poi fondatore della metafisica ecco Giorgio de Chirico, con acqueforti e litografie che rimandano a oli ammirati in varie occasioni, e l'intrigante acquarello dedicato ai Bagni.

Sebastian Matta apre con le sue figure dai colori rosati e dal tratto fumettistico, che corrono lungo viaggi incartocciati, forme essenziali inserite in campi cromatici, espressive, primitive e tecnologiche insieme, che fanno il verso alle marionette di Bellmer.

André Masson si dedica a profili umani con farfalle tatuate sul viso anticipando i tempi del Tattoo, oggi fenomeno di massa.

L'Imperatrice di Delvaux è collocata in un'atmosfera grigia, in contrasto con le opere di Miró dai colori e tratti decisi, che da geometrici puzzle giocosi, rossi, gialli, blu, fanno scaturire lumache, farfalle, insetti.

Il valore della mostra è rafforzato dal fatto che si tratta di opere originali, di grafica anche acquarellate, che provengono da collezioni private già presentate in numerose esposizioni in Italia e all'estero.

Spiccano quelle esposte nella storica mostra "Dalí" tenutasi a New York, Tokyo e Ginevra. A Desenzano occupano una intera sala dove sono rappresentati dal Re Salomone a San



Giorgio, dal Vello d'oro alle Vicende dei Re inglesi: Enrico IV; Enrico VI; Enrico VIII. Imperdibile anche il filmato dello stesso Dalí, prodotto da Walt Disney, e diffuso solo anni dopo, alla morte dell'artista.

Magritte provoca sempre un sorriso, con Il prete sposato, Le moyens de l'existence, Pera con rosa, La folie: il cappello che porta la testa. Tutte occasioni per scoprire l'aspetto che va oltre i luoghi comuni di oggetti a noi famigliari.

La mostra offre al visitatore l'occasione di confrontarsi con una stagione artistica capace di introdurre una visione del mondo originale in varie

forme d'arte: dalla pittura alla grafica, dalla letteratura al cinema e alla musica, grazie ad artisti capaci di influenzare le generazioni successive e ispirare una continua creatività.

Da vedere!!

E non perdetevi l'interessante intervista a M. Vanzan, curatore della mostra, fatta dal Dir. Luca Delpozzo e pubblicata sul sito Gardanotizie.it.

Orari: 23 marzo-30 aprile sabato e domenica 10.00 - 17.30 | 1 maggio-2 giugno martedì-domenica 10.00-18.00 | lunedì chiuso |

Il modo più green per muoversi sul Garda The greenest way to get around Garda



Noleggiamoci!!

Rent me!!

Scarica l'app Eway
Download the app Eway



Contattaci Contact us

se chiamate dall'Italia
if you call from Italy **800 133 966**

se chiamate dall'estero
if you call from abroad **+39 044 5230383**



Con Eway puoi noleggiare in totale autonomia uno scooter o un'auto 100% elettrica e scoprire le bellezze del territorio. Fermati nelle colonnine di ricarica Garda Uno e fai il pieno gratis! Per tutte le info e le tariffe vai sul sito:

With Eway you can rent by yourself a 100% electric car or scooter and discover the territory beauties. Stop at the Garda Uno recharging stations for free! For all the info and rates go to the website:

www.eway-sharing.com

eway
the Garda's electric sharing

powered by **GardaUno**
nati per l'ambiente

Giuseppe Frattaruolo: la dignità di un uomo normale



Se scrivo di Giuseppe Frattaruolo è perché vorrei che i nostri lettori riflettessero un po' sulla normalità del quotidiano, o meglio, su quanto sia poco normale, secondo l'opinione comune, dare dignità al vivere la famiglia, all'esercitare un lavoro, al praticare la responsabilità sociale. Sono sollecitazioni che mi vengono ora che lui è morto (3 aprile scorso): aveva sessantotto anni. Nulla di tragico o di eclatante... Tutti si muore. Ciò nonostante il mio pensiero corre spesso a lui.

Nei primi anni Settanta sono stato suo insegnante di lettere al Battisti di Salò. Indimenticabile la sua classe: ragazzi nati nel '56, nel vivo delle dinamiche adolescenziali, curiosi, studiosi, rispettosi. Lui, in particolare, mi aveva colpito per la sua parlata da meridionale ormai contaminata con la cadenza bresciana, e con qualche vocabolo dialettale. Il nostro rapporto empatico era poi cresciuto al sapere che era originario di Monte Sant'Angelo, sul Gargano, terra dei miei genitori. Sebbene io sia nativo di Salò, il richiamo affettivo, ancestrale, alle origini genealogiche, e quindi ai luoghi dell'anima, non si può mai cancellare. A poco a poco son

venuto a conoscere un po' tutto di lui e della sua famiglia, davvero numerosa (7 figli, di cui quattro maschi e tre femmine).

Giuseppe era il primo e, come tale, ha dovuto imparare presto ad assumersi tante responsabilità, persino quella di supplire ai genitori quando vennero meno. Non bastava la sola entrata del lavoro di camionista svolta da suo padre Salvatore per mantenere e far crescere quella famiglia. Trasferirsi al nord era ormai un fatto obbligato, come è accaduto per tanti italiani del sud in quegli anni. E non avere un titolo di studio non rendeva facile trovare lavoro così come non era facile che una famiglia così numerosa trovasse casa, una casa dignitosa. Eppure in breve il papà Salvatore prende la licenza media a Roè Volciano, viene assunto alla fabbrica di scarpe Export due, trova casa prima a Roè, poi a Trobiolo, infine a Tormini.

Superando pervicaci pregiudizi "anti-terroni" e trovando, nel contempo, anche persone amabili disposte a dar loro aiuto, ecco che quel nugolo di figli riesce a frequentare la scuola (qualcuno alla serale) e persino a frequentare corsi



di musica. Il papà riesce a farsi assumere nel 1981 come bidello nella locale scuola media. Nel '92, a 68 anni, muore; dieci anni dopo, alla stessa età, morirà anche la moglie Maria. A questo punto è Giuseppe che, ormai diplomato ragioniere e con famiglia propria, si fa carico di seguire i fratelli, sostituendosi alla figura paterna venuta a mancare. Tutti troveranno una sistemazione, quasi tutti con un titolo di studio; uno, Giovanni, anche lui mio allievo al Battisti, si laureerà in Economia e Commercio. Né la sola famiglia lo rende responsabile. Sollecitato dall'amico e compagno di scuola Enzo Marini darà anche una mano a sostegno di una cooperativa sociale.

Spesso ho avuto modo di incontrare

Giuseppe: sempre si riprendeva a ragionare come se il nostro rapporto non si fosse mai interrotto nel tempo. Una volta, quasi per caso, lo incontrai a Monte Sant'Angelo, suo paese natio. Quando vado al Gargano, mi reco alla grotta di S. Michele, scendo la scalinata battuta dagli antichi crociati, leggo i loro graffiti e le impronte lasciate sui muri, entro nell'ipogeo dove la tradizione dice che abbia fatta la sua apparizione l'arcangelo. Poi esco e rivedo lungo i vicoli del paese le tracce della storia longobarda, la tomba di Rotari... Quel giorno d'estate, con somma sorpresa Giuseppe mi vide e mi venne incontro. Aveva gli occhi di un uomo buono, uno sguardo rivolto al futuro ma le radici ben piantate nella sua terra.

Dal Garda a Sorrento con la borsa di Studio Alma Ambrosi

La gastronomia italiana, nota per la sua raffinatezza e qualità, deve molto ai sacrifici e alla dedizione di coloro che hanno contribuito a definirne gli standard. Una delle iniziative che promuove questo spirito di eccellenza è la borsa di studio in memoria di Alma Ambrosi, un tributo alla storica figura del ristorante Vecchia Lugana a Sirmione. Quest'anno, il beneficiario del riconoscimento è Davide Fiorentino, studente del IV anno dell'Istituto Alberghiero San Paolo di Sorrento.

La consegna della terza borsa di studio si è svolta proprio presso l'Istituto San Paolo di Sorrento. Alla cerimonia erano presenti figure di spicco come Alfonso e Livia Iaccarino, che ospiteranno lo stage, Edoardo Raspelli, Pierantonio Ambrosi e Amalia Mascolo, dirigente dell'istituto. Davide Fiorentino, oltre a ricevere uno stage formativo presso il ristorante Don Alfonso 1890, due stelle Michelin, ha anche ottenuto un assegno di 2.500 euro.

Nel corso degli anni, la borsa di studio per giovani talenti nel settore della ristorazione ha offerto opportunità straordinarie a studenti meritevoli, permettendo loro di fare esperienze lavorative in alcuni dei più prestigiosi ristoranti d'Italia. La prima edizione del premio, nel 2022, ha visto un alunno dell'istituto Mantegna di Brescia avviarsi nel mondo della cucina di alta classe con un tirocinio presso il ristorante Pescatore, gestito dalla famiglia Santini a Canneto sull'Oglio, Mantova. L'anno seguente, il premio ha portato un altro giovane talento dell'istituto Alberghiero

Guido Galli - Vittorio Cerea Academy di Bergamo a lavorare presso il Da Vittorio di Brusaporto, Bergamo, rinomato locale della famiglia Cerea. Tutti i ristoranti coinvolti nella borsa di studio appartengono all'associazione delle Soste, un'organizzazione che riunisce i più influenti ristoranti italiani, fondata nel 1982 a Milano da Gualtiero Marchesi e altri 17 pionieri del settore, tra cui figurava la Vecchia Lugana di Pierantonio Ambrosi. Oggi, con circa un centinaio di membri, l'associazione continua a promuovere l'eccellenza culinaria italiana, sostenendo anche la formazione di nuove generazioni di chef.

La borsa di studio Alma Ambrosi non è soltanto un premio, ma un vero e proprio investimento nel futuro dei giovani professionisti del settore culinario. Promuovendo la formazione professionale, l'iniziativa cerca di trasmettere la bellezza e la profondità della tradizione culinaria italiana, sottolineando come la passione e l'impegno possano tradursi in successo.

Alma Ambrosi è stata per lungo tempo l'anima del ristorante Vecchia Lugana, che sotto la sua guida e poi quella del figlio Pierantonio è diventato un punto di riferimento per gli amanti della buona cucina. Fondata nel 1911 La Vecchia Lugana è stata una delle istituzioni più antiche d'Italia, con documentazioni che ne attestano l'esistenza già dal 1600.

La stampa ha svolto un ruolo altrettanto importante nella promozione della gastronomia italiana. Critici come



Edoardo Raspelli hanno influenzato la percezione pubblica dei ristoranti, potendo decretarne il successo o l'insuccesso con le loro recensioni, molto tempo prima dell'avvento dei social media e degli influencer, amplificando il circolo virtuoso che ha favorito la crescita di tutto il settore della ristorazione.

Durante la cerimonia di consegna proprio Edoardo Raspelli ha voluto rendere omaggio, alla famiglia Ambrosi e al Vecchio Lugana, ma soprattutto alla storia della ristorazione italiana, al coraggio e al duro lavoro fatto dai ristoratori italiani negli ultimi decenni, ricordando ai ragazzi dell'istituto alberghiero che li aspetta un lavoro impegnativo, fatto di sacrificio e dedizione, ma che, se sapranno affrontarlo con senso lo stesso senso di sacrificio di chi li ha preceduti, sarà in grado di regalare enormi soddisfazioni.

Oggi, il nome di Alma Ambrosi simbolizza la continuità tra passato e futuro, testimoniando l'amore per la cucina che è stato trasmesso da generazione a generazione, fino ad Allegra, nipote di Alma, che ha dato vita all'idea della borsa di studio per perpetuare il ricordo e l'impegno della nonna.

Questo premio si inserisce in un più ampio contesto di valorizzazione dei talenti nel campo della ristorazione, con la prospettiva che ogni anno un nuovo allievo possa beneficiare di esperienze significative in ristoranti di eccellenza.

La prossima edizione è già stata definita, tornerà vicino al Lago di Garda, a Verona, e permetterà ad uno studente di svolgere uno stage presso il ristorante Dodici Apostoli Casa Perbellini, due stelle Michelin.



Nelle immagini: in alto la consegna della borsa di studio, con Pierantonio Ambrosi, Alfonso Iaccarino ed Edoardo Raspelli. In basso con la famiglia Iaccarino al Don Alfonso 1890 e quattro dei loro piatti.



Vedute di Roma nella Rocca di Lonato



Vedute di Roma, titolo della raccolta di acquaforti di Giovanni Battista Piranesi (Venezia, 1720 - Roma, 1778), è anche il titolo del reportage fotografico realizzato da Gabriele Basilico (Milano, 1944-2013) per conto della rivista svizzera "DU" nel 1989.

A questo incarico ne seguirono altri che periodicamente portarono il fotografo a confrontarsi con gli spazi caotici di una città dove antico e contemporaneo convivono dando luogo a forti contrasti, rimandi e reciprocità visuali che la fotografia alle volte fatica a leggere e registrare.

Nel 1990, Basilico venne invitato a partecipare a un progetto promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma: Roma. I rioni storici nelle immagini di sette fotografi.

Dieci anni dopo si dedicò a indagare il Colosseo e, in occasione dell'edizione 2007 di FotoGrafia, Festival internazionale di Roma, Basilico scelse di ritrarre la città dal fiume Tevere.

Infine, come fosse un cerchio che si chiude, nel 2010 la Fondazione Cini di Venezia lo incaricò di rileggere le settecentesche Vedute di Roma di Piranesi nella città metropolitana che si affaccia all'alba del terzo millennio.

Così Gabriele Basilico descriveva il suo lavoro in una videointervista nel 2012: "Il lavoro su Piranesi appartiene a un progetto di una grande mostra e, per quanto riguarda il mio incarico, ho avuto a disposizione un catalogo di trecento incisioni cercando a quasi trecento anni di distanza di ritrovare negli stessi luoghi il punto di vista contemporaneo. È stato ovviamente molto interessante sul piano sociologico, per vedere come è cambiata la città, ma questo è evidente, e lo si è fatto moltissime volte nella storia della fotografia. [...] Il mio lavoro è stato quello di cercare un punto di vista possibile. Ovviamente non sono riuscito a trovare tutti i punti di vista, anzi, ne ho trovati ben pochi, perché la città si è costruita riempiendo gli spazi vuoti. Lavorare in una città come Roma è un dramma perché c'è sempre un esercito che si sposta, come a Venezia, c'è sempre una marea infinita di gente che cammina e quindi tu non

vedi niente, vedi solamente una grande confusione. I monumenti sono invasi dalla gente. Ho lavorato tutti i giorni, con tutte le luci possibili e ho cercato di reagire alla luce così com'era, perché spesso non è possibile ritornare e scegliere. Ci sono state situazioni obbligate nelle quali mi sono rifiutato di lavorare e sono tornato in un altro momento, ma in generale, per il mio lavoro, per

i tempi a disposizione, per l'enorme quantità di fotografie che dovevo fare, ho lavorato in tutte le condizioni."

In occasione del decennale della scomparsa del grande fotografo, dopo le grandi esposizioni milanesi a Palazzo Reale e alla Triennale, la Fondazione Ugo Da Como dedica a Gabriele Basilico una esposizione in cui le vedute di Roma vengono accostate alle incisioni di Giovanni Battista Piranesi che la Biblioteca conserva nel Fondo Luigi Nocivelli, depositato a Lonato nel 2011 dalla famiglia del grande imprenditore bresciano.

Luigi Nocivelli (Offlaga 1930 - Verolanuova 2006), Cavaliere della Legion d'Onore, indirizzò l'entusiasmo e la determinazione che contraddistinsero la sua intensa attività imprenditoriale anche ad un particolare ambito collezionistico. Da sempre appassionato lettore, cominciò a interessarsi - a partire dagli anni Novanta - al libro antico, raro e di pregio, prima attraverso la mediazione dei cataloghi di antiquariato poi con la frequentazione diretta di raccolte private, professionisti di settore e aste internazionali. Accesasi la fiamma della bibliofilia, il gusto del collezionista si affinò e si orientò ben presto verso l'architettura, l'archeologia e l'antiquaria, così che in un torno di anni relativamente breve, Nocivelli giunse ad assemblare una prestigiosissima collezione.

Il nucleo di opere di Giovanni Battista Piranesi risulta particolarmente significativo. In primo luogo, perché non si conservano in biblioteche pubbliche bresciane altri esemplari del grande incisore.

In secondo, per l'intrinseco, notevole valore storico e bibliografico dei volumi. Si tratta di cinque opere



monografiche e una miscellanea che comprendono, complessivamente, oltre duecento tavole incise e pubblicate a Roma tra il 1748 e il 1765.

In ordine cronologico, appartengono alla collezione Nocivelli, le Varie vedute di Roma antica e moderna disegnate e intagliate da celebri autori (Roma, Fausto Amidei, 1748) cui seguono le Antichità romane de' tempi della repubblica e de' primi imperatori (Roma 1748), la prima vera serie promossa in proprio da Piranesi, come denuncia la didascalia in calce alla tavola con il frontespizio: "si vende dall'autore dirimetto l'Academia di Francia".

La terza serie riguarda le Vedute di Roma realizzate in fogli atlantici, che propongono la quasi totalità dell'attività dell'artista, dal 1745 al 1774. E' questa l'opera cui più è dovuta la celebrità di Piranesi. L'esemplare Nocivelli fu acquistato sul mercato antiquario inglese nel 2002 e si compone di quarantotto tavole a pieni margini, rilegate in

cartone d'epoca, per la più parte appartenenti al primo stato.

Seguono Della magnificenza ed architettura de' romani (Roma 1761), che nella copia Nocivelli è legato con le Osservazioni sopra la Lettre de M. Mariette aux auteurs de la Gazette littéraire de l'Europe [...] & Parere su l'Architettura (Roma, Giovanni Generoso Salomoni, 1765) e Il Campo Marzio dell'antica Roma (Roma 1762), una delle opere più complesse e straordinarie di Piranesi, che esibisce una splendida legatura coeva in pelle profilata in oro su cui è impresso lo stemma del papa Clemente XIV (Vincenzo Antonio Ganganelli, 1705-1774).

Proprio le grandi vedute di Roma sono la fonte per il confronto con le fotografie di Gabriele Basilico esposte in mostra fino al prossimo 23 giugno.

L'esposizione è aperta tutti i giorni, dalle ore 10 alle 17, nella Sala del Capitano della Rocca di Lonato del Garda.

Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

El capèl de cògo

Che cambiament el mond
da l'alter gér,
sentenér e sentenér de dé
che còr portacc a spàle
de dicc che v'è sèmper pò rös
dré a le tastiere,
che le par piassetè 'ncogolade.

Àch el pasà del temp
sömèa cambiàt:
le longafiléne fiàche
de lansète dei relòì,
che 'na ólta le tapinàa al pàs,
come soldàcc,
j-è 'ncò 'n sòmelecà
e 'n cùlmartelà frisùs de nòmer
sensa pò corp né ciocà de tàch.

Chèsto l'è 'l tò Mars,
che a la mé bóca
ga túrna 'n mènt el saùr dóls,
quarciàt de 'n vél
compàgn de n'album de spùza,
ma che per tè
el sarà pietansa nòa.

Völarès 'éser bù
de mèter söl cò
en capèl de cògo
e rià a fàt sò 'n mangià
giöst de péer e sàl,
isé come 'l ta piàs,
perchè ogne bucuàda
la sìes en pàs
de 'na longafiléna
de momènc strìacc,
e 'iga - a la tò bóca -
saùr de contentèsa.

DARIO TORNAGO

Maz

Pesai toca sté quater dé suliv
Col agher balansi dele spesier.
Per i dé al vac grev, gnecc e pristiv,
Ghe vòl el balansot del muliner.
A dagh da met al mond ve el sang cativ.
Ma el mond el viagia isé: che suliv fa?
Desmentegas de eser amò viv?
Squasà le spale e daga en pasa là?
Po' riva el Maz, mes senza sùdisiù,
Stroleggh, matùrlo, aleggher, buntimpù,
Maz che te schisa l'öcc e söla piasa
Gh'è tòt el mond ch'è pronto a ciapà el vul,
A sleseris el còr quand che el ghe smasa
Tener i so bei dé gaiarcc de sul.

FABRIZIO GALVAGNI

Forsa de mama

La talarina che 'mpana i tò öcc
el sguardo móch e pèrs nei ricordi
de misera zoenù 'n tép de guèra,
poch sul e tacc nigoi da alura.
Radis de fede pirdide gna quant
la vita la t'ha robàt òm e fiòla,
töcc du nel fiur dei sò agn.
Pridù de dular che t'ha mia piegat.
La malatia la g'ha fermat i tò pas,
na carusina al pòst dele tò gambe.
Ma amò, 'n ponta de pè, ta rèstet
en pilàster e 'n ezempe de forsa.
A olte, te ta sèt fiòla e mé mama,
ma tra na lagrima e 'na ridida,
ta 'nsègnet dé per dé a tègner dūr,
a troà argót de 'ndrit isebé che, a olte,
somèa che tòt 'l ta àghe stort.

ORNELLA OLFI

El tò perfòm de làt e primaéra

El piànzer de 'n pùti
nel fósch de ste bunùra
el pàr mia 'n rumùr,
ma 'n penèl
che 'l pitùra 'n dèl cò
dème 'ncantàde.

Tòt n'alter penèl,
chèl dèla ment:
quàze 'n cazér
che con la triza
el ména 'n de 'n paròl
de biligòrnia.

En chèl momènt che
ta ma turnèt ciàr ala memòria,
con chel perfòm gajàrd
de làt e Primaéra,
en recórde
che 'l sa fa sèmper pò siòr
de saùr e de culùr:
quàze 'n tòch de formai madür
de tastà co' j-öcc.

La cròsta ne j-àgn
per mé s'è fàda spèsa
e per tè möfa presiùza.
Ma 'l sò saùr
per noàlter d'ù
el restarà sèmper
chèl, únich,
del còr.

DARIO TORNAGO

Canzù de Màgio

El màgio l'è za che
coi böcc sò le piante.
Sa sènt 'n bu udùr
de pra töcc 'n fiùr.

Le röze 'n d'èle aiòle
na maraèa de culùr.

La fèsta de la mama
bisògno mia desmentegàla.

EL nà portà vèrs l'istà
co'l calt che vegnarà.

Ma màgio l'è propès bèl
ise be che a olte ga òl
l'ombrèl.

FRANCO BONATTI

La prima sera

Gh'è 'n tàzer spetà nel calt mulizì.
Sò l'erba, engarbiàcc e sparnasacc
lüs gamisèi de fiur culuracc.
Le bianche fontane de biancospi

le biòsca zo 'n tèra senza muìs.
Stimaròle se spaùna le prim röze
se 'ntirlerà de rós a le siréze.
Se sènt el respirà del bötà fis.

Sbarbèla arènt, sitil, en qual vulà
respir de vita nòf, pena nasit
nel'aria ensòcheràda che 'ndulsis.

Dindulat, möf i prim pas la primaéra
e brasat sò dala sò prima sera
l'erba en scapì me vé òja de pestà.

VELISE BONFANTE

I dé del mia

Gh'è dé che volares
mai 'iga pröat,
i dé del nient,
i dé del mia.
J-è i dé del mia sait,
del sai senza sai.
I dé dei penser che fa strümü;
j-è l'ur che möv el còr a compassiù,
che te fa render cònt
de chi e de come ta sèt.
I dé del mia sai 'ndó tacas
perchè gh'è mia ma che pòl'ötat.
E alura tòt nel cancelas
el ciapa 'l giöst valur.
Nient e tòt sarà pò come prima,
sul el bel veder, l'aparenza,
el sconderà i segn de chel che gh'è stat,
sul lü,
el bel veder resterà
tra me e i me stras.

ALBERTO ZACCHI

El profusùr

Dopo tat tép gh'ò est al profusùr
Co la caminada straca
E la schena schisada dal peso de i agn
Örtada dal peso dei liber
Chel tignia sota bràs... 'l caminaa l'caminaa
Belase, belase, la facia conteta
E sèmper serena
Fada de pieghe scaàde del tép
La barba, i öciai, tòt come 'na ólta
Ma 'l tép l'è pasàt!
Al varde e turne andré:
Gh'ò déter an del co i momènc pasàcc a scòla
Con d'è lü!
L'è amò chèl, co le so bèle maniere, co la so facia
conteta... E
Turne amò s.ciat... e ma perde a pensà an mèz a
la ghèba
De i agn, s'ampesa 'na lüs déter de mé... L'è la so
lüs..
Del so còr che dopo tàcc agn, col so liber sot sèa
Col pàs de lömaga al ma la tè sèmper ampasada

SAMUELE DEL PERO

En posto el ga sarà

So dré a cercà 'n posto per portàt vià
lontà dal gris de chesti quater mür
da quan che 'l mal dal bas l'è riàt a le mà
e prima de quan ta vedarét tòt scür.
En posto de ciar e pié de culur
I stes che ta dopràet te a pütürà
co la tela bianca che sa 'mpienia de amur,
de oia de viver, de corer e saltà.
E i to ensome che ogni not i fàa a gara
coi ensome del dé e la fantasia
che ta cambiàa i desaze de gnara
n castèi d'or e 'n freschesa la malatia.
E le to carese che ma sente amò ados
anche se la to pèl le j-a ricorda piö
ades che som quasi pronti a saltà 'l fos
enventaróm de tòt per na vià 'ncò.
En posto el ga sarà, faró dele ale co' le to tele
e ularóm ensema 'ndo gh'è mia gravità
sura i nigoi, e col nos fiat contra le vele
fina a la stela piö granda e piö lontà.

LUIGI LEGRENZI

Diamante Medaglia Faini



I soliti miei 25 fedeli lettori sanno che già altre volte ho dedicato qualche mio pezzo per raccontare la vicenda di alcuni personaggi salodiani o gardesani del passato.

Propongo la vicenda di questa donna anche perché di attualità visto che l'affermazione del genio femminile oggi va così di moda.

Mi sono imbattuto in questi giorni in questo personaggio famoso all'epoca di Salò Capitale della Comunità di Riviera per una eventuale intitolazione della nostra biblioteca non andata a buon fine e quindi approfitto per raccontare sua storia a beneficio di coloro che non l'avessero mai conosciuta.

Diamante Medaglia Faini è nata a Savallo nell'alta Valle Sabbia il 28 agosto 1724 ed è morta a Salò il 13 giugno 1770.

E' stata una poetessa italiana facente parte, come preciserò, di molte Accademie letterarie in vari stati della penisola italiana.

Sottolineo da subito che a quell'epoca era tutt'altro che facile per una donna essere accolta in queste Accademie ma Diamante, antesignana del movimento di riscatto della donna, come già preannunciato nel mio incipit, oggi così in voga, seppe imporsi in modo autorevole.

La giovane poetessa bresciana Diamante Medaglia Faini fu considerata dai propri contemporanei una donna viva, coraggiosa e felice. Una precoce, originalissima vocazione poetica la sua, che le aprì le porte delle più note accademie letterarie italiane, grazie a componimenti - sonetti, canzoni e madrigali - sempre volti a commentare i principali accadimenti del proprio tempo.

Diamante è figlia del medico e cultore di poesia Antonio Medaglia e Annunziata Gneccchi di Casto. Lo zio per parte paterna, parroco della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Savallo, ebbe un ruolo importante nella formazione della giovane Diamante: sotto la sua guida iniziò lo studio del latino, della religione, della storia e della letteratura italiana. Si rivela affascinata dagli autori del XIII° e XV° secolo, sin da giovane inizia a comporre i suoi primi sonetti e madrigali, subito conosciuti a livello locale che suscitavano l'attenzione dei letterati locali e che le aprirono le porte ai salotti e alle accademie del luogo.

Il 15 settembre 1748 il padre, a disagio per l'attività poetica e la popolarità della figlia, la diede in sposa al giovane medico salodiano Pietro Antonio Faini.

Suo padre organizzò questo matrimonio perché non gli piaceva la fama della figlia e il fatto di sposarla

fece sì che lei non potesse più usare l'amore come tema delle sue poesie. La coppia non avrà figli.

I due si trasferirono nella vicina Salò, sulle rive del Garda. Il matrimonio, pur senza figli, portò un decisivo cambiamento nella vita di Diamante Medaglia che fu costretta a interrompere la produzione di versi d'amore che l'avevano resa famosa. Si limitò a poesie più "adatte" ad una donna. Compose, di fatto, una folta raccolta di versi per matrimoni, investiture e altre occasioni sociali.

Come già annunciato fu eletta socia delle Accademie degli Agiati di Rovereto (1751), degli Orditi di Padova e, con il nome Nisèa Corciense, dell'Arcadia di Roma (1757). Tuttavia, la negata libertà di espressione e la crescente insoddisfazione con la propria produzione poetica culminarono il 5 maggio 1763 nell'orazione pubblica davanti all'Accademia degli Unanimi e nel 1764 in un amaro sonetto autobiografico, tramite il quale, amareggiata, annuncia, suo malgrado, di volersi dedicare ad altri argomenti, protesta di non voler più comporre in Poesia, ma che vuol attendere con Euclide a studi più seri. Questo fu l'ultimo sonetto che compose, nel quale non nascose la sua frustrazione di essersi dovuta piegare alle convenzioni del suo tempo:

Io che finor tanti ad altrui richiesta Fatti ho sonetti, stanze, e madrigali Per medici, per sposi, per legali, E per chi cinse velo, o sagra vesta: Nò più non voglio rompermi la testa Senza profitto, e dietro a cose tali Gettar il tempo; che di mover l'ali A più alto segno in me desio si desta.

Era nota per i suoi componimenti di argomento amoroso e per aver scritto madrigali e sonetti.

Interessanti appaiono alcuni sonetti che testimoniano dello spirito innovativo e coraggioso che anima parte della produzione lirica della Medaglia e dai quali emerge chiaramente il rifiuto della poetica arcadica più nota a favore di una poesia nutrita di sapienza filosofica e lontana dai toni leggeri delle atmosfere idillico-pastorali. Fu tale consapevolezza a spingerla ad abbandonare la pratica del comporre versi per volgersi alla speculazione e agli studi scientifici.

Convinta sostenitrice dell'educazione femminile, avversò la scelta operata dal saggista Francesco Algarotti, il quale, nel suo Newtonianismo per le dame (1737), che avrebbe poi ispirato Voltaire a scrivere Elementi della filosofia di Newton aveva volutamente tralasciato l'insegnamento matematico in quanto, a suo dire, questo non era compatibile con il cervello di una donna.

Nel 1761 Diamante Medaglia Faini e Antonia Lanfranchi - autrice di un saggio *Sopra l'origine e il progresso della lingua italiana* - insieme ad altre

donne crearono a Salò l'Accademia dei Discordi, in chiara contrapposizione agli Unanimi (attuale Ateneo di Salò), nella quale era permesso l'accesso anche alle donne. Il 5 marzo 1763 Diamante Medaglia Faini tenne il Discorso intorno agli studi convenienti alle donne, dinanzi al pubblico interamente maschile dell'Accademia degli Unanimi di Salò. Citando Cicerone, Aristotele, Platone, Socrate e alcuni noti teologi, si fece promotrice della loro istruzione anche in logica, filosofia, religione e soprattutto in matematica e fisica - «alle matematiche prestino l'opera loro le donne, onde non cadano in falsi paralogismi» -, reclamando così la piena autorità intellettuale per le donne.

Almeno cinque anni prima di quel clamoroso annuncio pubblico, Medaglia Faini si era già messa alla ricerca di nuove frontiere intellettuali, interessandosi di scienze e filosofia naturali, in particolare di matematica, astronomia e fisica. Espresse apertamente la sua ammirazione per Cristina Roccati (1732-1797), anch'essa poetessa, ma per di più laureata in filosofia e lettrice di fisica newtoniana all'Accademia dei Concordi di Rovigo. Altra sua fonte di ispirazione, pur non citandola mai, fu probabilmente il Newtonianesimo per le dame di Francesco Algarotti. Infatti, in questa opera, che vide tra il 1737 e il 1764 sei edizioni ed è oggi considerata opera di spicco dell'illuminismo letterario e della divulgazione scientifica del Settecento, Algarotti descrisse la conversione di una marchesa dalla poesia alla fisica sperimentale.

È una poetessa controversa e interrompe la sua attività nelle accademie quando cercano di costringerla ad adattarsi alle convenzioni. Nello stesso periodo riprende gli studi di storia, estendendoli alla filosofia, aiutata dal reverendo Domenico Bonetti, per il quale lei stessa è insegnante di francese, lingua che padroneggia molto bene. Nel 1765 fu invitata dal matematico Giovambattista Suardi (1711-1767), bresciano, e dedicò tre mesi allo studio degli Elementi di Euclide, autore dei Nuovi istromenti per la descrizione di diverse curve antiche e moderne (1752) e dei Trattamenti matematici (1764).

Visse tre mesi con lui e sua moglie Cecilia Curvi nella loro villa di Brescia per studiare in particolare gli Elementi di Euclide. Purtroppo, la sua carriera scientifica non ebbe il tempo di svilupparsi. Frequenti malattie e crisi depressive la costrinsero a rimanere rinchiusa in casa. Inoltre, la prematura morte di Suardi la privò del suo tutore.

Pochi anni dopo, il 13 giugno 1770, Diamante Medaglia morì nella sua villa di Salò alla giovane età di quarantasei anni. Alla sua morte l'Accademia degli Unanimi tenne una pubblica orazione funebre.

Il prof. Riccardo Sessa ha scritto ed editato per conto dell'Ateneo un libro sulla nostra poetessa.



Che cosa attrasse Goethe nel tratto Karlsbad - Torbole

Il giorno in cui Goethe parti da Karlsbad (3 settembre 1786) diretto in Italia, notò subito che la mattinata, per quanto "bella e quieta", era densa di nebbia. In cielo le nuvole erano "lanose a strisce, più in basso pesanti". La sua attenzione era dunque attratta innanzitutto dai fenomeni atmosferici che tratteggiò nel suo Viaggio in Italia in modo artisticamente realistico e giustificò, scrivendo "Chiedo scusa dell'attenzione con cui seguo il vento e il tempo, ma chi viaggia per terra è in loro soggezione quasi quanto il navigante". Nell'osservare con costanza le condizioni atmosferiche, Goethe, definitosi "meteorologo vagabondo", s'era convinto che le montagne, pur restando immobili, avessero in sé una forza d'attrazione, perché capaci di radunare "intorno a sé enormi masse nuvolose, che trattengono ferme e immote, come seconde cime sopra di loro, finché queste, per l'impulso di forze elettriche che cozzano al loro interno, precipitano sotto forma di temporali, nebbie o piogge".

Lo appassionarono le valli, i dirupi e i monti, le cime nevose irraggiate dal

sole o illuminate dalla luna. Lo interessarono la posizione di abbazie, chiese e conventi incontrati per strada, la qualità del terreno, determinante per le varie colture, la composizione del pietrame utile per le costruzioni, ma anche la direzione dei corsi d'acqua tanto benefici per l'agricoltura. Una riflessione particolare dedicò alla vegetazione, vista in rapporto al clima, all'altitudine e all'umidità. Lo colpirono a tal proposito l'avvicinarsi in valle di mele e pere con pesche e uva e l'alternarsi di larici con pini cembri, e si ripromise di analizzare a tempo debito la questione della metamorfosi delle piante e l'influenza dell'altitudine su di esse. Notò, e annotò sui fogli degli appunti, che nel Tirolo dove scorre l'Adige "le colline ai piedi dei monti sono coltivate a vigne. Le viti sono disposte su lunghi pergolati bassi; i grappoli azzurri pendono graziosamente dall'alto e maturano al calore del suolo sottostante [...]".

Lo incuriosì anche l'aspetto esteriore delle persone trovando "occhi scuri e franchi, sopracciglia nere e ben disegnate nelle donne, mentre negli uomini le sopracciglia sono bionde e

larghe".

Una delle attrazioni maggiori furono le "bellissime rocce calcaree", degne di uno studio di pittura, viste nel tratto Rovereto-Torbole. "Quando si arriva in cima", un "enorme sbarramento roccioso" è da superare per scendere poi al lago di Garda.

Non minore seduzione esercitarono su di lui "i piccoli fichi bianchi" di cui aveva sentito già parlare dalla contessa Lanthieri, conosciuta a Karlsbad.

Nel vedere il lago dalla sua stanza a Torbole non poté trattenersi dal preferire: "Quanto vorrei che i miei amici fossero per un attimo accanto a me e potessero godere della vista che mi sta dinanzi!" Vedeva, infatti, "il lago per quasi tutta la sua lunghezza; solo in fondo a sinistra esso si sottrae al nostro sguardo. Ambedue le rive, incassate fra colline e montagne, risplendono di innumerevoli piccoli paesi". Era il 12 settembre 1786.

Oggi quegli "innumerevoli piccoli paesi" si sono notevolmente estesi,

ma non hanno di certo perduto il loro fascino per chi scorre lo sguardo lungo le sponde del lago.

L'attento, curioso, grande osservatore, Goethe, non si lascia sfuggire che l'ambiente in cui si è venuto a trovare è del tutto diverso dai luoghi da lui visti. Qui "la gente vive una vita rilassata, noncurante: prima di tutto le porte non hanno serrature". L'oste mi assicurò che potevo star tranquillo, anche se tutto il mio bagaglio fosse costituito di diamanti.

Lo colpì il fatto che le finestre fossero chiuse da semplice carta oleata anziché da vetri. Rimase poi stupefatto dalla reazione di un servitore alla domanda, dove potesse espletare i suoi bisogni. Il servo gli indicò il cortile, dove poteva fare quanto gli necessitava ovunque volesse.

Altri tempi, si potrebbe dire, per quanto riguarda le latrine, ma la questione dei mancati furti di allora scuote non poco le coscienze di oggi, pensando al degrado morale dei tempi moderni.

L'importanza degli alberi: Concorso fotografico a Lonato del Garda

In occasione della Giornata Mondiale della Terra, che si è celebrata il 22 aprile, l'Amministrazione Comunale di Lonato del Garda ha promosso il quarto concorso fotografico dal tema "L'importanza degli Alberi". I partecipanti hanno tempo fino a domenica 5 maggio per inviare le proprie foto all'indirizzo email ecologia2@comune.lonato.bs.it.

Il concorso si focalizza sul ruolo fondamentale degli alberi nelle città, come strumento per contrastare gli effetti del cambiamento climatico, abbassare le temperature, assorbire CO2 e migliorare il comfort dei cittadini. Gli alberi non solo contribuiscono alla salute fisica e mentale delle persone, ma offrono anche spazi per il relax, l'attività fisica e il contatto con la natura, riducendo lo stress.

Le foto possono essere scattate con qualsiasi supporto e devono ritrarre gli alberi che adornano la città di Lonato. Ogni partecipante dovrà inviare le proprie foto corredate da nome e cognome all'indirizzo email indicato entro il 5 maggio.

Una giuria di professionisti del settore esaminerà le fotografie ricevute e selezionerà i tre vincitori. Questi avranno l'onore di vedere le proprie foto pubblicate sulla pagina Facebook istituzionale dell'Amministrazione Comunale e riceveranno una pergamena come riconoscimento del loro talento.

Città di Lonato del Garda

54^a GIORNATA MONDIALE della TERRA

22 APRILE 2024

Raccontaci con una fotografia l'importanza degli alberi!

Consegna entro il **5 maggio 2024** a ecologia2@comune.lonato.bs.it

L'IMPORTANZA DEGLI ALBERI
4° concorso fotografico

Il Sindaco Roberto Tardani sottolinea l'importanza di stimolare la percezione dei cittadini sull'ambiente che li circonda e di promuovere valori e

accorgimenti legati alla sostenibilità e al contrasto del cambiamento climatico. La Giornata Mondiale della Terra rappresenta un'opportunità per sensibilizzare

la popolazione su questi temi e promuovere azioni concrete volte a preservare il nostro pianeta.

FARMACIA COMUNALE **Sant'Antonio Abate**

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE **San Giovanni Battista**

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE **Centenaro**

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Sedum palmeri

Per il mese di maggio ho scelto una pianta adatta ai pollici neri anzi nerissimi.....il sedum palmeri!

Essendo maggio il mese della festa della mamma potete tenerla in considerazione non solo per la sua semplice coltivazione ma anche per la sua facile reperibilità.

Richiede pochissime cure, è resistente e robusta, i suoi fiori gialli sono una meraviglia. Il sedum palmeri è tra le piante grasse più utilizzate nei giardini e in casa. Originaria del Messico appartiene alla famiglia delle crassulacee ed al genere sedum. Ama essere esposta al sole ma tollera anche la mezz'ombra ed essendo decisamente robusta resiste anche alle temperature rigide.

Pianta sempreverde formata da rosette di foglie carnose di colore verde chiaro, che in inverno diventano rosse sui margini, ha un portamento ricadente che la rende ideale per le fioriere sospese. Inoltre in primavera produce dei fiori gialli a forma stellata. Il terreno deve essere ben drenato sia che coltivato in vaso che in giardino roccioso. Teme solo il ristagno di acqua. Per propagarla la pianta è molto semplice

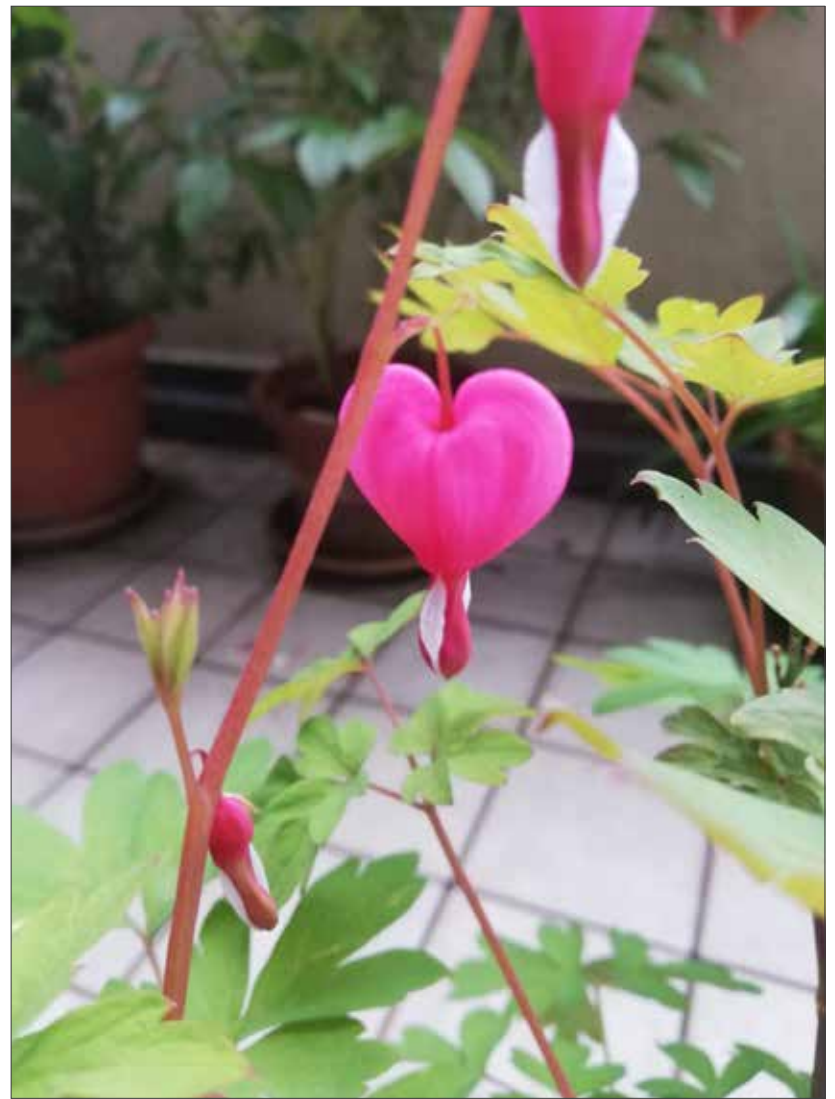
basta staccare in primavera le rosette e inserire un pezzo di gambo nel terreno ed ecco che avrete una nuova piantina.

Questa pianta, che può presentarsi con un portamento arbustivo, rampicante o strisciante, adatta la sua crescita in base alle condizioni di coltivazione e di esposizione. È interessante notare come la sua altezza possa raggiungere i 20 cm.

CONSIGLIO GREEN

Essendo una pianta molto prosperosa potete distribuirla in molti vasi, ma se avete tantissime talee e non sapete cosa farne potete metterle in una scatola di cartone con scritto regalo e poi potete lasciarla in un parco o in una zona di passaggio in modo che qualcuno possa accoglierle nella propria abitazione oppure fare degli scambi con amici.

Riempire la vostra casa con questa deliziosa piantina sarà sicuramente molto divertente. Le nostre amiche api apprezzano molto i suoi fiori, potete così dare colore ai vostri balconi e aiutare al tempo stesso gli impollinatori ai quali dobbiamo molto....



MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI. INSIEME.



78 PAESI NEL MONDO | 26 SITI PRODUTTIVI | 38 FILIALI NEL MONDO | 3023 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi ad alto contenuto tecnologico per l'automazione industriale con impiego nei settori manifatturiero, del life science, della robotica e della meccatronica. Produce inoltre macchine utensili speciali e offre soluzioni avanzate di manifattura additiva per l'industria aeronautica, spaziale e dell'energia. Opera in diversi altri settori industriali, dalle macchine tessili alla lavorazione delle materie prime, inclusi materiale composito, titanio e alluminio.

Azienda con una forte vocazione all'innovazione, che sviluppa e implementa soluzioni digitali IIoT, il Gruppo Camozzi pone la ricerca e lo sviluppo alla base della propria strategia aziendale, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di smart factory, secondo avanzate logiche Industry 5.0 capaci di mettere al centro dei processi di produzione il valore della persona e della sostenibilità ambientale.



Maggiori informazioni?
Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

I casatielli

Aperto l'involucro, è apparsa una coloratissima focaccia con in centro un uovo dal guscio rosato messo a punta in giù. Si sentiva un buon profumo di impasto appena tolto dal forno.

Irene, che stava predisponendo i piatti del pranzo pasquale, ha adagiato su un vassoio piccole fette di focaccia, che ha offerto come antipasto. Le singole porzioni presentavano, ben amalgamati nella pasta correttamente lievitata, pezzettini di salumi diversi, distinguibili dai colori che andavano dal rosato al bruno affumicato.

Dato un morso a questo pane salato, si avvertiva un sapore ricco, senza essere pesante, un gusto opulento, ma leggero. Sembrava di percepire la vitalità, il calore, la complessità della città di Napoli.

Senz'altro Tizzy, moglie di Antonio, aveva predisposto la farina a fontana sullo spianatoio, vi aveva unito un po' di strutto; aveva poi versato il lievito di birra già sciolto in poca acqua tiepida; unito del buon olio d'oliva, un pizzico di sale, del pepe nero e del formaggio grattugiato. Impastato energicamente

il tutto e messo a riposare per un paio di ore, aveva di certo steso la pasta facendone un rettangolo di un buon centimetro d'altezza.

Sembra di vederla cospargere i

salumi e i formaggi, tra cui il provolone piccante, già tagliati a piccoli pezzi regolari; arrotolare l'impasto e sistemarlo in una teglia per ciambelle. Dopo averlo fatto riposare per altre due ore, l'aveva di certo ripreso e solo allora aveva sicuramente posto l'uovo lavato, asciugato e bollito, secondo tradizione familiare. Dopo una successiva mezzora di lievitazione, l'aveva messo in forno.

Commuove sapere da Tizzy che questo piatto non solo ha un

particolare significato rituale, ma, fatto il Venerdì Santo, è segno di rigenerazione. Noi anziani lo prendemmo come un caloroso incoraggiamento fatto da una giovane famiglia per affrontare il tempo del Coronavirus.


Tizzy e Antonio hanno un bambino di otto anni dai capelli folti neri e dagli occhi luminosi: Pietro. Pietro aveva un bellissimo cane di nome Velvet; aveva un pelo che pareva velluto e una coda che agitava come la più gaia delle bandiere.





Mercantico
di Lonato (Bs)
 Antiquariato Modernariato
 Collezionismo
19 Maggio
 Centro Storico




CAIOLA
outdoor



Realizzazione ed
 installazione
 tende da sole
 Chiusure invernali
 per porticati

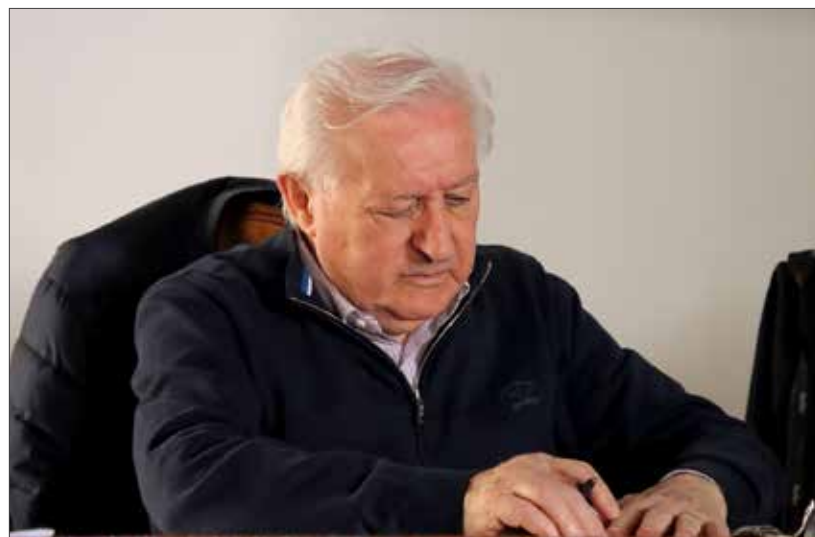


Castiglione delle Stiviere
 Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
 cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
 infocaiola@gmail.com
 www.caiolaoutdoor.com



La strage di Piazza Loggia commemorata a Salò nel 50° anniversario dell'evento eversivo neofascista

comunale. Qualche settimana dopo



Il 13 aprile scorso, nel contesto delle commemorazioni che si stanno tenendo per riflettere sulla strage provocata da una bomba in piazza Loggia, a Brescia, il 28 maggio 1974, Salò ha vissuto due momenti di grande commozione e di alto profilo civico grazie all'iniziativa intrapresa dal Liceo Fermi e all'incontro promosso dall'Ateneo in collaborazione con l'amministrazione

quella strage morì anche il salodiano Vittorio Zambarda, presente alla manifestazione, in seguito alle ferite riportate.

Sono stati due incontri separati, uno nell'aula magna del Liceo, l'altro presso la Sala dei Provveditori nel Palazzo municipale, entrambi a dimostrare come la scuola e le istituzioni possono agire nei confronti della nostra società:

cioè testimoniare, divulgare, educare. Protagonista dei due incontri è stato Manlio Milani, che in quella maledetta strage perse sua moglie Livia Bottardi, intervistato al Liceo dal prof. Marzio Manenti; alla Sala dei Provveditori, invece, l'incontro è stato coordinato e diretto da Nunzia Vallini, direttrice del Giornale di Brescia.

In sala Provveditori hanno fatto gli onori di casa il prof. Gualtiero Comini, in rappresentanza del sindaco; il dr. Andrea Crescini, presidente dell'Ateneo. Si riportano qui una premessa introduttiva del prof. Manenti e il testo delle riflessioni personali elaborato da un'allieva del Liceo delle Scienze applicate, Arianna Scotuzzi.

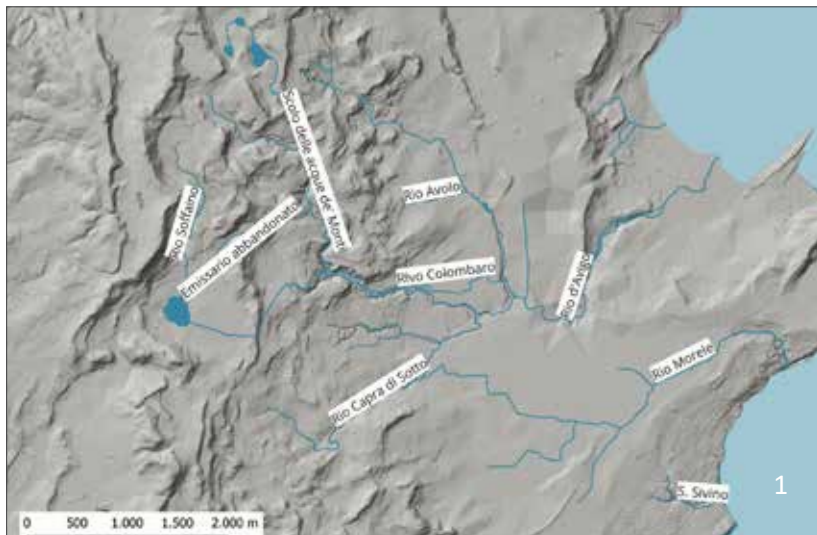

PAGANI
 THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

Manerba nel passato: il rio Avigo e i suoi mulini



Il torrente Avigo ha sempre rivestito un'importanza fondamentale per l'economia del paese di Manerba, soprattutto quando l'energia per gli impianti produttivi era assicurata dall'acqua.

Per la verità, il bacino idrografico di questo corso d'acqua è alquanto complesso e si articola sul territorio di tre comuni.

Per trovarne l'origine, bisogna risalire gli emissari dei laghetti intermorenici del Lucone (nel comune di Polpenazze) e di Sovenigo (nel comune di Puegnago). Essi, dopo aver fornito energia agli impianti di quelle due comunità, si riunivano prima di entrare nel territorio di Manerba, assumendo il nome di Avigo (fig. 1: bacino idrografico del torrente Avigo).

Tra il Crociale e Balbiana, l'Avigo ha scavato profondamente la morena con una forra larga in alcuni tratti fino a duecento metri e profonda una cinquantina (fig. 2: la forra del Rio Avigo tra il Crociale e Balbiana). I detriti scavati a monte dal torrente hanno formato nel lago un piccolo delta, posto a metà strada tra la Pieve e la penisola del Belvedere. Il progressivo spostamento della linea di costa ha dato poi vita alla palude della Pieve, la più estesa del territorio manerbese.

In base alle fonti, sappiamo che il Comune di Manerba sfruttava le acque dell'Avigo almeno in due località. La prima coincideva con il Colombaro di Polpenazze, dove si trovava una domus

a molendino con un terreno incolto, come si legge nell'estimo di Manerba del 1567, che precisava altresì che la struttura era presso il Fossato de Hono.

La seconda località si trovava nel territorio di Manerba ed era chiamata ad Vicum già nel suddetto estimo del 1567. Questo nome suggerisce l'esistenza di un vicus, un antico villaggio scomparso, non lontano dalla Pieve di Manerba. Lo stesso torrente deve il suo nome proprio al fatto di scorrere nelle vicinanze di questo villaggio sorto sull'antica sponda del lago.

Purtroppo l'area è stata recentemente urbanizzata e non è possibile stabilire l'esatta ubicazione del vicus e la sequenza delle relative fasi abitative se non a mezzo di nuove indagini mirate.

La crescita di un abitato presso la foce di un torrente, comunque, ha numerosi confronti sul Garda. Si pensi, ad esempio, a Riva, Toscolano, Salò e Desenzano. Una tale scelta portava con sé numerosi vantaggi, tra cui l'accesso a diverse risorse come la pesca e la disponibilità di acqua per l'irrigazione dei campi e per far girare le ruote dei mulini.

Tornando alla località ad Vicum, il Comune di Manerba vi possedeva due mulini, noti già dal 1595. Nella seconda metà del XVIII secolo, essi erano separati da un piccolo giardino. Il primo mulino, con due ruote, veniva utilizzato per i cereali, mentre il secondo, più piccolo e con una sola ruota, era adibito a macinare il miglio. Nella mappa del catasto napoleonico del 1808, rivista



nel 1830, essi sono disegnati presso il canale derivato dal torrente omonimo. Si trattava di un canale artificiale che portava l'acqua alle vasche (o 'gorgate'), dalle quali arrivava alle ruote collegate ai mulini.

Successivamente, entrambi i mulini di Manerba realizzati presso il Vicum sono stati trasformati in case di abitazione.

Va detto, per completezza, che le acque del rio Avigo erano sfruttate nella medesima località anche dal Comune di Moniga, che vi possedeva un mulino posizionato a monte rispetto agli impianti di Manerba. Di questo

manufatto non rimane alcuna traccia materiale (fig. 3: mappa napoleonica che mostra il tratto del rio Avigo a nord di Balbiana con i mulini di Manerba e di Moniga, le cui ruote erano fatte girare dall'acqua di un canale che collegava le due 'gorgate' e confluiva poi nell'Avigo poco prima della foce).

(per approfondimenti: "7 Storie di Manerba" a cura di G.P. Brogiolo, in Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba 1, 2022 e "Infrastrutture, economia e società a Manerba tra XV e XIX secolo" a cura di G.P. Brogiolo con F. Verardi e di G. Pelizzari con I. Bendinoni, in Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba 3, 2023)



Locanda
la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare
e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici
Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Mattia, Ferdinando e i 12+1

Questa testimonianza è stata raccontata durante un recente incontro e racconta di un fatto accaduto a Mattia, prima tramite la voce del Padre Ferdinando e poi direttamente da quella di Mattia,

Ferdinando: "Mio figlio Mattia è stato operato due volte. I medici ci dissero che il caso era molto raro e che dovevamo rivolgerci ad un altro ospedale. Avevamo due opzioni: il San Raffaele a Milano o una clinica privata a Zurigo. L'ultima operazione era stata effettuata 20 giorni prima. Essere padre in questa situazione non è stato facile. Luigi è venuto a trovarci e mi ha detto: 'Non preoccuparti, tutto andrà bene. Non sarà il dodicesimo, ma il tredicesimo.'"

Non capivo cosa intendesse fino a quando non abbiamo portato Mattia all'ospedale di Milano. Lì, dodici medici tentarono l'intervento senza successo, il tredicesimo chirurgo intervenuto durante la lunga operazione, il primario, è riuscito a operare mio figlio con successo. Questa esperienza mi ha fatto riflettere su molte cose, anche se non sono un credente praticante."

Mattia: "Tre anni e mezzo fa, durante un allenamento di calcio, il mio cuore ha iniziato a battere molto velocemente. È stato difficile per me e per la mia famiglia. Ho subito tre interventi chirurgici e solo il quarto è stato un successo.

Questa esperienza mi ha insegnato a



imparare dalle difficoltà. Ho solo 23 anni, ma ho capito l'importanza di questa lezione. Non sono un credente praticante, ma queste esperienze mi hanno fatto riflettere.

Fino all'ultimo respiro, ringrazio la famiglia e ringraziamo voi che portate a casa un ricordo, un esempio e un motivo per affrontare la vita con un sorriso e con un raggio di luce nella fede, attraverso

il nostro angelo custode e la Madonna, verso suo figlio Gesù.

Grazie per averci ascoltato."



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Egidio Raffa: la storia di un tinteggiatore, decoratore e non solo...

L'inverno stava oramai per congedarsi quando la comunità lonatese ha perso Egidio Raffa, persona conosciuta e apprezzata non solo in paese ma su tutto il Garda per il suo lavoro di tinteggiatore ma anche di raffinato decoratore.

La sua inventiva nel creare colori, accompagnare e rinfrescare dipinti su pareti oramai smunte senza alterarne la cromaticità era stata trasmessa certamente dal padre Edoardo che aveva avviato l'attività quasi un secolo fa, negli anni venti. In comune avevano anche altre cose come il carattere solare, la

grande voglia di conversare, la passione per gli animali e sicuramente la natura.

Egidio fa il suo debutto fra i pennelli dopo la seconda guerra mondiale e il suo talento viene apprezzato a tal punto da essere chiamato da Monsignor Piazzini, lui e la sua impresa, a degli importanti lavori. Parliamo del seicentesco Santuario di San Martino legato ad un evento miracoloso e la Basilica minore. Per il santuario si doveva ridare vita a delle decorazioni interne oramai quasi scomparse conferendo la giusta luce e luminosità rispettando ovviamente l'unicità del dipinto.

Per la Basilica si trattava di riparare invece il cupolone per le continue infiltrazioni di acqua. Due lavori diversi, diversissimi ma eseguiti sempre con grande professionalità. Ma nella sua storia compaiono anche lavori alla chiesa di Sedena di Lonato e alla chiesa di San Polo di Brescia ma anche nel castello di Drugolo. All'alba del nuovo secolo il nostro Egidio depone spatola e pennello per dedicarsi interamente all'altra grande passione; l'orto. Il terreno è quello dell'ex convento delle Suore Canossiane con le quali si era oramai consolidata anche una grande reciproca amicizia.

La coltivazione dell'orto continuerà anche dopo che le ultime Suore avranno lasciato, per raggiunti limiti di età, il convento. E infine perché non ricordare di Egidio il suo amore per gli animali che lo portò ad averli un po' tutti: dal cavallo con il suo puledro alla capra, dalla pecora al merlo con cui dialogava, dal barbaggio alla tartaruga. A tutti rimarranno comunque in ricordo le sue battute e il suo sorriso.



Vola sul Garda il falco piu' veloce d'Italia

Volontari in campo sulle colline di Sedena con tanto di sacchi e guanti per ripulirle dai rifiuti abbandonati. E' bastato presentarsi davanti alla sede del Centro Culturale Sportivo Sedena 93 che ha organizzato l'iniziativa e dare il via alla bonifica dei sentieri."

L'intento principale - spiega il presidente del CCSS93 Claudio Cristini - è stato quello di sensibilizzare un poco il senso civico dei cittadini valorizzando al contempo l'ambiente che ci circonda sempre più messo a rischio dalle azioni dell'uomo. Ognuno di noi può dare un piccolo contributo alla causa, certi che le grandi cose nascono dalle più piccole azioni specialmente se sono coinvolte le nuove generazioni."

Il gruppo opera sul territorio oramai da più di 30 anni e rappresenta un punto di riferimento per chi ha voglia di ritrovare il piacere di stare insieme e lavorare per finalità collettive. Nella sede vengono organizzati anche corsi di tutti i tipi, come ginnastica posturale e Yoga,..."Vi aspetto quindi - conclude Cristini - pronti ad ascoltare le vostre idee e proposte."

"Le giornate ecologiche - commenta l'assessore Christian Simonetti - continueranno il 4 maggio con l'associazione Federaccia di Lonato sulle colline di Esenta, San Polo e San Tomaso. Seguirà la pulizia di Lonato2 e Centenaro. Un ringraziamento particolare per la raccolta di Sedena va a Sergio e alla comunità Exodus per la collaborazione fornita."



Un treno di progetti

Dalla Stazione ferroviaria di Lonato partono non solo treni ma anche tante iniziative legate alla cultura e alla ricreazione grazie al Centro Socio Culturale che da quasi 2 anni ha preso quartiere e alla Pro Loco che è riuscita a costruire la convenzione con le FS.

Il palinsesto è davvero tantissimo. Obiettivo? Ritessere le relazioni sociali in una realtà sempre più solitaria che si rannicchia spesso in facebook piuttosto che confrontarsi nel dialogo della quotidianità. Dal corso base di disegno per adulti alla scuola di Burraco, da visite guidate agli affreschi ed alle chiese del Corlo

e di San Zeno per arrivare al corso di conversazione in inglese.

Anche il Festival della Sostenibilità curato dall'associazione LACUS di Luigi del Prete ha fatto scalo alla Stazione. E l'11 maggio alle ore 15 visita virtuale interattiva per conoscere i siti della Guerra Fredda sul lago di Garda. In alternativa (e questo dimostra il giro di orizzonte a 360°) un corso di macrame sempre l'11 maggio. Per i programmi dettagliati di maggio basta andare sulla pagina di facebook del Centro Socio-Culturale La Stazione.

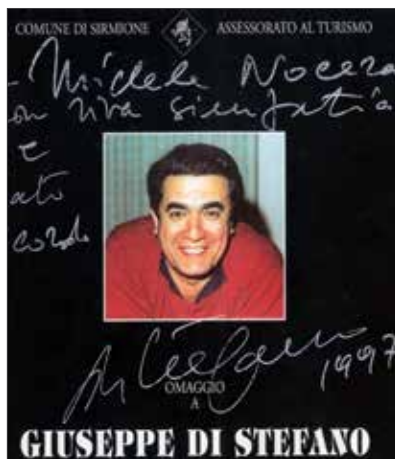


Giuseppe di Stefano & Lina Aimaro

Giuseppe Di Stefano

All'immediato dopoguerra risale il primo incontro di Giuseppe Di Stefano con Sirmione. Per la squisita ospitalità e non solo per essa, sovente il celebre tenore ha frequentato il Grand Hotel Terme. In una sua intervista il maestro ha ricordato di non aver mai frequentato le cure termali, anche se ne conosceva i benefici, e di aver pagato l'alloggio all'epoca con 3500 lire! Si recava spesso, in occasione di recite areniane o per trovare Maria Callas, nella villa sirmionese del soprano.

Dalla sua dichiarazione "Cantare a Verona e vivere a Sirmione: il massimo!" Si evince come la penisola catulliana abbia esercitato un fascino indescrivibile. D'altronde la solarità della sua voce così spiccatamente mediterranea e la sua viscerale passionalità ben si sposano a un ambiente dove arte e natura si fondono mirabilmente. Proprio per questo suo attaccamento a Sirmione, l'Amministrazione Comunale, in occasione del cinquantesimo del suo debutto, nel settembre 1996, gli ha dedicato una mostra e un volume. Chi scrive ebbe a dire allora: "Al tenore che, con il dono della voce superbamente bella, con quello dell'intelligenza e soprattutto, con quello di un grande



cuore, ha maggiormente emozionato tra i grandi cantanti del '900".

Lina Aimaro

Parafasando il celebre detto di Voltaire "Se Dio non ci fosse, bisognerebbe inventarlo", Lina Aimaro sosteneva "Se non ci fosse la musica, bisognerebbe inventarla". Una vita è inutile se concepita senza musica, poiché per lei oltre a essere balsamo spirituale è diventata una ragione primaria di vita sia durante gli anni della brillante carriera sia, successivamente, in quelli dedicati all'insegnamento.

Soprano che non si è stancata mai di servire con umiltà la causa della musica. Con umiltà perché si constata che un artista di tanto valore non ha voluto mai mettersi al di sopra della partitura, ma vi si è calata dentro senza stramberie e senza divismi. Eppure memorabili e trionfali sono state le stagioni al Teatro alla Scala, al Metropolitan e ovunque!

L'amore del soprano per Sirmione risale agli '60, quando, attratta dal fascino lacustre, decise di stabilirsi dalla natia Torino, dopo una parentesi artistica milanese, nella penisola catulliana.

Con coraggio leonino ha intrapreso la costruzione del "Kursaal", immenso teatro. Conclusa la carriera anzitempo, per ragioni familiari, Lina Aimaro ha creato il premio "Giacomo Lauri Volpi d'oro" da assegnare annualmente a celebri voci e, soprattutto, il concorso lirico "Beniamino Gigli" dal quale sono usciti numerosi giovani che hanno intrapreso una fulgida carriera. Oltre a un'intensa attività concertistica, Lina Aimaro si è sempre dedicata con amore all'insegnamento, impartendo ai giovani preziosi consigli che l'hanno resa cantante eccelsa.

Nel 1988, presso il Palazzo Civico,



ora Palazzo Callas, a Sirmione, le venne dedicata un'eccezionale mostra, curata da chi vi scrive.

Giovanni Rana
RANA

**Ancora una volta,
ancora più buoni.**



Una sfoglia così ruvida e porosa
che trattiene meglio il sugo.

TRATTORIA



Dall'Abate

di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

La Chiesa di San Giuseppe in Lonato



Nella Basilica di Lonato esisteva un altare dedicato dalla Comunità a San Giuseppe per voto a seguito della peste del 1511.

In occasione della visita pastorale del Vescovo in data 11 ottobre 1595 veniva decretata la proibizione della celebrazione della messa a detto altare, probabilmente perché non si erano ottenute le prescritte autorizzazioni. Il divieto veniva ribadito in occasione di successiva visita pastorale dell'ottobre 1605.

Poiché la Comunità riteneva sempre di essere obbligata all'ossequio

dell'antico voto che non aveva per questi motivi avuto adempimento, nella seduta del Consiglio Comunale del 3 maggio 1606 deliberava di chiedere le superiori autorizzazioni per trasferire fuori dalla Parrocchiale l'altare di san Giuseppe e collocarlo in apposita chiesa da costruirsi in Lonato a cura e spese di una persona che si fosse offerta.

Il *pio lonatese* Giuseppe Robazzi, allora *uno dei più agiati del paese*, nel 1608, intanto che il Comune percorreva l'iter burocratico per le necessarie autorizzazioni, iniziava la costruzione dell'attuale chiesa di San Giuseppe,



costituendo un patrimonio per la sua manutenzione, per la messa quotidiana, per i paramenti, per l'altare in marmo, per l'organo. Con deliberazione consiliare del 27 gennaio 1608 veniva deciso di trasferire qui dalla Parrocchiale la statua di San Giuseppe.

Racconta il Cenedella che la statua trasferita era quella di S. Pietro proveniente dall'antichissima e scomparsa chiesa di Cittadella. Egli ricorda che, nel 1806, in occasione dell'ingresso del Parroco don Carlo Pallavicini, avvenuta in concomitanza della festività di San Giuseppe, l'allora Presidente della Fabbriceria don Giuseppe Agosti fece

togliere tutta la capigliatura sopra la fronte e gran parte di questa dalla testa di questa Immagine, indi accompagnata la verniciatura ne risultava quella sua graziosa e dolce fisionomia. Io in compagnia del mio buon padre andava a vedere a tagliarci i capelli dal fu Pietro Inganni falegname, che lavorava anche d'intaglio. Aggiungo questi fatti che alcuno certo diranno inezie, inezie però che per un paese non possono essere discare.

In seduta 10 agosto 1608 il Consiglio prendeva atto dell'autorizzazione del vescovo di Verona di poter levare l'Immagine di S. Giuseppe e portarla nella sua chiesa quando sarà compita.

36ª Puntata

Per i sentieri del Passato a cura di AD

I Griffi

Nel novembre del 1267 scese nella Pianura padana Corradino di Svevia, erede della famiglia del Barbarossa e di Federico II. Con sé aveva un discreto esercito e si accampò a Montichiari non senza procurare danni.

I ghibellini bresciani pensarono che fosse arrivato il loro momento. A Desenzano un gruppetto di questi, uniti a ghibellini veronesi, occupò il castello di Desenzano e diede fuoco alle case dei Griffi, famiglia bresciana da sempre guelfa. Non si può dare una spiegazione certa per la presenza di case della famiglia bresciana a Desenzano, ma un suggerimento lo si trova nel saggio di G. Varanini *L'olivicultura e l'olio gardesano nel medioevo* (1983). Qui è scritto che nel 1254 Federico "de Griffis" era concessionario di quanto il monastero femminile di Santa Giulia di Brescia possedeva "in terris, locis, curtibus et territoris omnibus de Rivaltella et Cencenigo et Desenzano et Patengulis et Soyano, tam

in castris, burghis et villis quam extra".

Non è accertato se gli incendiari fossero desenzanesi o foresti. Che siano stati desenzanesi è da mettere in dubbio, poiché le terre del monastero assicuravano il pranzo e la cena a diverse famiglie locali, poi perché i Desenzanesi sono sempre stati propensi a farsi gli affari loro. Si può solo ammettere che qualche ragazzotto abbia combinato una bravata, che costò ai paesani piuttosto cara. Infatti, dopo la sconfitta di Corradino di Svevia a Tagliacozzo il 23 agosto 1268 ad opera di Carlo d'Angiò, Brescia promulgò degli Statuti, secondo i quali quanto distrutto, doveva essere ricostruito, soprattutto se i danneggiati risultavano, alla luce delle nuove vicende politiche, i più forti.

I guelfi, predominanti in città, non mancavano di forze per ottenere quanto prescritto. I Desenzanesi dovettero ricostruire le case dei Griffi.





Amedeo Nazzari

Quando Guido Ferro morì nel 1943, la sua vedova Adele Angela Spedini cercò subito lavoro, perché doveva pagare l'affitto di casa e mantenere la sua bambina. Il lavoro di Adele era di aiuto-cuoca, ma accettava qualsiasi altro impiego. Fu così che finita la guerra e partiti i militari americani, sistemati in alcuni alberghi di Desenzano, divenne cameriera al piano dell'Hotel Le due colombe. Questo albergo, ora Park hotel in piazza Feltrinelli, era sorto alla fine dell'800 di fronte alla Locanda Trento, già stazione di posta prima della costruzione della strada ferrata Ferdinanda (1854).

L'Hotel Le due colombe era ben frequentato e fino ai primi anni '30 del Novecento dava direttamente sul lago con un giardino ben piantumato e una terrazza panoramica. Anche quando venne costruito viale Cesare Battisti con lungolago, rimase un albergo per benestanti. I proprietari tenevano molto al buon nome dell'Hotel. Adele lavorò qui fino a quando fu chiamata come aiuto-cuoca al Convitto Comunale "Gerolamo Bagatta", dove c'era molto da fare in cucina.

Nel tempo della sua permanenza all'Hotel Le due colombe, le capitò una bella esperienza. Venne a soggiornare per motivi di lavoro una decina di giorni Amedeo Nazzari, attore molto ammirato in quei tempi. Gli fu data una camera singola proprio al piano di Adele; non era ancora sposato. Adele al mattino rifaceva la camera, riordinava, lavava e stirava la biancheria lasciata; il giorno dopo lasciava lo stirato e raccoglieva l'usato. L'ultimo mattino il famoso attore lasciò di



Amedeo Nazzari

mancia per l'inserviente del piano, vale a dire per lei che non aveva mai visto, l'equivalente di 50 euro. Per Adele Angela era una grande somma.

Ritornò a casa da Adriana felice come non mai. Non le capitò mai più una uguale soddisfazione.



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI



TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda (Bs)

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie



iDEAL

dental medical center

MIRÒ CAMBIA NOME E DIVENTA IDEAL!

È giunto per noi il momento di scrivere una **nuova pagina**, di proseguire l'ambizioso progetto che Debora e Andrea hanno avviato nel 2012, diventando totalmente indipendenti e pronti a garantirvi **il meglio** (e di più) come abbiamo sempre fatto.

Ideal è la tua clinica dentale ideale.

Vuoi saperne di più? Leggi il nostro articolo!



SORRIDI TI ASPETTIAMO

**via C. Battisti 27,
Lonato del Garda (BS)**

da lunedì a giovedì
08:30 - 19:30
venerdì
08:30 - 17:30

T. +39 030 913 3512

@ info@idealdental.it

W idealdental.it

Direttore Sanitario
Dott. Andrea Malavasi

Miro[®]
dental medical center